

15.02.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Fra gli imprenditori si fa strada chi sceglie il male minore per resistere all'aumento delle spese per l'energia

Tagli alla produzione per il caro bollette

Albanese: costi elevati, meglio ridurre i consumi. Il titolare di una fabbrica di Palermo: lavoriamo 2 giorni in meno. Il caso di un'azienda nissena: fattura luce ultra raddoppiata

Giacinto Pipitone

PALERMO

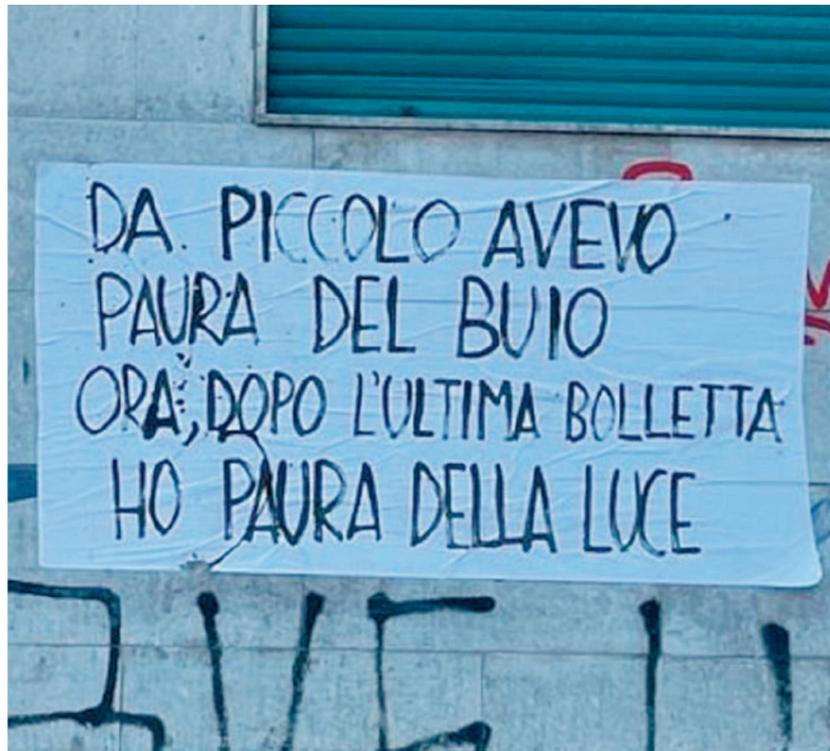
Per resistere all'aumento del costo dell'energia sta nascendo una corrente di imprenditori che punta a ridurre la produzione. Chiudere per alcuni giorni è considerato più conveniente che aumentare i prezzi finali e scaricare sui consumatori questo nuovo handicap aziendale.

«Ci sono nostri associati - ha rivelato il presidente di Confindustria, Alessandro Albanese - che stanno passando da 6 a 4 giorni settimanali di produzione. Meglio stare fermi consumando meno, che produrre di più a costi esorbitanti che il mercato non copre col prezzo finale di vendita». È una scelta che coinvolge sempre di più le aziende del circuito del freddo: «Noi abbiamo abbassato la produzione di gelati e surgelati - commenta Giuseppe Todaro, nel direttivo di Confindustria Palermo -. Lavoriamo due giorni in meno. Non c'è altro modo di resistere. Mentre il settore della distribuzione sta aumentando i prezzi finali».

Il fenomeno che Confindustria ha monitorato è la punta dell'iceberg. L'ultimo di vari tentativi del mondo industriale, artigianale e agricolo di resistere all'ennesima crisi. Dopo il Covid, la nuova pandemia è il caro energia. Che in Sicilia ha riflessi più gravi che altrove, perché si aggiunge ai costi dell'insularità e a una economia già zoppicante, e riguarda anche le campagne. Lo urla la Coldiretti Sicilia che da settimane monitora l'aumento esponenziale dei prezzi di fertilizzanti e carburanti agricoli: «L'impennata del costo del gas, dovuta ai problemi riscontrati con i Paesi esportatori, fa schizzare i prezzi dei concimi. L'urea è passata da 350 euro a 850 euro a tonnellata (+143%), il fosfato biommonico Dap è raddoppiato (+100%) passando da 350 a 700 euro a tonnellata, mentre i prodotti di estrazione come il perfosfato minerale registrano un +65%».

Le sementi di grano duro registrano un aumento del 35% e quelle di grano tenero del 15%. I carburanti sono aumentati del 50% e di fronte a questi dati anche la Coldiretti Sicilia ha intercettato un trend che vede i

Sos di Coldiretti
C'è chi getta la spugna perché sono schizzati i prezzi di concimi, cibo del bestiame e imballaggi



Caro bollette. In senso orario: il manifesto affisso in via D'Annunzio a Palermo, il presidente di Confindustria Alessandro Albanese e l'assessore all'Economia Gaetano Armao



propri iscritti rinunciare a produrre: «Le quotazioni attuali del grano, salite a oltre 50 euro a quintale, non andranno a coprire i costi di produzione».

L'impennata del prezzo dell'energia ha portato alle stelle anche altri costi: «L'emergenza riguarda pure l'alimentazione del bestiame e il riscaldamento delle serre per ortaggi e fiori - ha registrato la Coldiretti - e non risparmia neppure i costi di produzione dell'intera filiera agroalimentare. Come quello per gli imballaggi, della plastica e delle bottiglie per vino, succhi e conserve».

Il caso ha da tempo una valenza politica. La Lega, ma non solo lei, lo sta cavalcando a Roma. Ed è significativo che pochi giorni fa sia stato proprio Matteo Salvini a rilanciare a livello nazionale il caso simbolo di un'azienda siciliana, la Royal Frigo di Caltanissetta, specializzata nella produzione di celle frigorifere con 50 dipendenti: la bolletta del gennaio 2021 era stata 2.157 euro, quella di quest'anno è salita a 4.941. Inevitabilmente questo raddoppio dei costi peserà sulle tasche dei consumatori finali, è l'allarme degli industriali che temono di finire così fuori mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In palio circa 200 milioni

La Regione prepara contributi

Confartigianato: meno consumi e più paghi, questo squilibrio va risolto

PALERMO

Quella sull'energia è una partita che sta giocando a livello nazionale e sulla quale Palazzo d'Orleans ha deciso di muoversi facendo fronte comune con le altre Regioni. Una lobby pubblica che sta spingendo Draghi a immettere nel sistema 5 miliardi di liquidità per calmierare questi costi.

Contemporaneamente in Sicilia si è aperta un'altra partita che ha come posta in palio almeno 100 milioni, che saliranno presto a 200. Somme che la Regione avrà da Roma per compensare i costi dell'insularità, raddoppiati in questa fase proprio per il boom del prezzo del carburante. È un altro aspetto del costo dell'energia e per questo motivo Confindustria ha scritto all'assessore all'Economia, Gaetano Armao, chiedendo che queste somme siano destinate a finanziare

«bonus di trasporto e logistica che coprano almeno in parte l'aumento dei costi». Armao si dice convinto che si possa fare: «Siamo in fase di predisposizione della Finanziaria e questo un argomento sul tavolo di confronto aperto con Musumeci. Stiamo pensando anche a incentivi per gli agricoltori che si doteranno di impianti fotovoltaici per abbattere i costi».

Confartigianato Sicilia, con il segretario Andrea Di Vincenzo, chiede che la Regione pressa sul governo nazionale per correggere una distorsione del sistema che spinge le piccole imprese a pagare di più: «Va risolto lo squilibrio incomprensibile che costringe i piccoli imprenditori a cari-

Assessore all'Economia
Armao: in Finanziaria aiuti per il trasporto e incentivi agli agricoltori per impianti fotovoltaici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

carsi i costi degli altri utenti. Il tutto per via di un assurdo meccanismo: meno consumi, più paghi. Nel 2020, tra oneri e sostegno alle agevolazioni degli energivori, le piccole imprese con soltanto il 32% dei prelievi di energia hanno sostenuto il 49% del gettito richiesto alle aziende». Confartigianato suggerisce di puntare sui consorzi (il suo si chiama Cenpi) che acquistano energia «all'ingrosso» e la redistribuiscono a costi calmierati ai propri iscritti.

I sindacati temono che questa emergenza si ripercuota sull'occupazione. Da qui la richiesta di attingere al Pnrr: «Mancano risposte da parte della politica - è l'allarme del segretario della Uil, Luisella Lioni -. Anche gli autotrasportatori sono sul piede di guerra per l'aumento del costo del gasolio e dei biglietti delle navi. Adesso sono in arrivo i fondi del Pnrr ma ancora oggi non abbiamo ancora capito come e se verranno spesi bene».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera all'Ars

Eolico, Renexia: le aree marine protette sono escluse

Antonio Giordano

PALERMO

Il progetto dell'impianto eolico off shore al largo delle coste siciliane «così come è stato aggiornato alla luce delle prescrizioni del ministero della transizione ecologica, dopo l'iniziale attività procedurale di scoping e dallo stesso Istituto Anton Dorhn, supera pienamente e positivamente le preoccupazioni poste in commissione». È quanto si legge in una nota che il direttore generale di Renexia, Riccardo Toto, ha inviato al presidente della commissione cultura dell'Ars, Luca Sammartino, alla vigilia della votazione (oggi) dell'atto di indirizzo sugli impianti off shore. La stessa lettera, con richiesta di audizione, è stata anche inviata ai parlamentari della III e V Commissione. Obiettivo è presentare il progetto alla luce degli aggiornamenti e dimostrare la sostenibilità dell'opera. «Chi voterà la delibera in V commissione lo farà sulla base del progetto preliminare dell'impianto Med Wind, ormai superato», spiegano dalla società. In particolare nella lettera si evidenzia come «le aree marine meritevoli di protezione per ragioni ambientali sono state infatti completamente escluse dall'area di posizionamento delle torri di Medwind, le quali, ricorrendo alla tecnologia floating, ossia galleggianti, già di per sé rendono assolutamente trascurabile ogni impatto sull'ecosistema». Quindi il dg sottolinea come «nell'intera area oggetto di studio (circa 2.500 Km²) non insista alcun sito di rilevante interesse storico e archeologico». Ed infine che l'energia creata dal campo sarà convogliata tramite la rete di trasmissione partendo dalla Sicilia. «Nelle scorse settimane abbiamo ricevuto da Terna - dice Toto - la soluzione di connessione alla Rtn, e tutta l'energia (2,7 GW) in futuro prodotta sarà immessa nella rete da essa gestita in Sicilia, che dovrà essere perciò potenziata con ulteriori investimenti, lavori e dunque benefici locali». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Papa Francesco, il fisco, la tutela della dignità dei poveri

Angelo Cuva

Il recente discorso di Papa Francesco alla delegazione dell'Agenzia delle Entrate fornisce delle stimolanti indicazioni sulla funzione della contribuzione fiscale, coerenti con i nuovi paradigmi che caratterizzano la sua originale visione dell'economia e, anche, con le sfide derivanti dalla epocale pandemia che ci ha colpiti. Un'analisi dalla quale ricavare punti di riferimento utili ad orientare la riforma fiscale che il nostro Paese, in ossequio a quanto richiesto dall'Unione europea, deve a breve realizzare assieme all'attuazione del Piano nazionale

di ripresa e resilienza.

Il Santo Padre ha evidenziato che «la tassazione è segno di legalità e di giustizia» ma anche che essa «deve favorire la redistribuzione delle ricchezze, tutelando la dignità dei poveri e degli ultimi». Questo richiamo ad una equità fiscale legata ad una logica redistributiva, presente in molti altri documenti del Pontefice, assume un particolare rilievo nel contesto storico caratterizzato dalla gravissima crisi legata alla pandemia da Covid, evidenziando l'esigenza di una revisione della fiscalità dei Paesi dell'Unione europea e dei principi comunitari in materia che affermi la centralità della solidarietà economica e sociale an-

che con riferimento al sistema impositivo. In tale direzione la pandemia deve aprire ad una nuova visione, fondata anch'essa su un principio di solidarietà, che postula l'introduzione di tributi propri dell'Unione europea finalizzati anche a fronteggiare queste nuove emergenze. Con riferimento al nostro ordinamento ciò comporta che la realizzazione di un equo sistema fiscale, alla luce dei principi costituzionali che lo ispirano, richiede che tutti debbano partecipare alla spesa pubbliche in base alla loro capacità contributiva, ma anche che i contribuenti che vengano colpiti da calamità naturali beneficino di misure tributarie agevolative idonee a

garantire e preservare le attività economiche da essi svolte proprio nel rispetto del principio di solidarietà economica e sociale previsto dall'art. 2 della Costituzione.

Papa Francesco ricorda, anche, che «il fisco, quando è giusto, è in funzione del bene comune» che si può perseguire facendo crescere una cultura che «prenda sul serio la destinazione universale dei beni, che è il primo fine dei beni», come ci insegna la dottrina sociale della Chiesa.

Un'altra importante indicazione è quella relativa alla «trasparenza» che deve connotare l'attività impositiva. Correttamente il Pontefice osserva che spesso il fisco «è percepito

in modo negativo se non si capisce dove e come viene speso il denaro pubblico». È, quindi, fondamentale la trasparenza nella gestione del denaro che «forma» le persone a essere più motivate nel pagare i tributi, soprattutto se la raccolta fiscale contribuisce a superare le disuguaglianze, a fare investimenti perché ci sia più lavoro, a garantire una buona sanità e l'istruzione per tutti, a creare infrastrutture che facilitino la vita sociale e l'economia.

Siamo in presenza di insegnamenti preziosi che possono dare il giusto orientamento nella realizzazione di una riforma fiscale, resa ormai indifferibile dalle precise sca-

denze imposte dal Next generation Eu. Segnatamente, da una lato, il legislatore dovrebbe intervenire, oltre che sulla riduzione della pressione fiscale, su una radicale revisione e razionalizzazione delle agevolazioni tributarie che vanno ridotte ed indirizzate verso i soggetti economici svantaggiati nell'ottica della redistribuzione invocata da Papa Francesco; dall'altro, semplificare e rendere estremamente trasparente la gestione e l'utilizzazione delle entrate tributarie favorendo così la tax compliance (adempimento spontaneo) che è lo strumento principale per contrastare efficacemente l'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le elezioni nel capoluogo e alla Regione

Grillini tentati dalla rottura Mai stati così distanti dal Pd

L'insofferenza per il tentativo di dialogo col centrodestra

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nel primo pomeriggio di ieri si era sparsa la voce di una accelerazione sulle primarie da indire a Palermo per la scelta del candidato che metterà insieme il Pd, i grillini e la sinistra. In serata è arrivata la frenata dei 5 Stelle, che tradisce l'insofferenza che una parte sempre più robusta del Movimento nutre per le mosse del Partito democratico e in particolare modo per il tentativo di costruzione di un campo largo che arrivi fino a partiti del centrodestra.

Mai come ieri le trattative per le Amministrative di maggio e le Regionali di novembre si sono intrecciate. E il tema di fondo è l'apertura che il Pd fa ormai esplicitamente ai tentativi di mettere insieme pezzi del centrodestra, a cominciare da Forza Italia che sotto la guida di Micichè si spera rompa con Lega e Fratelli d'Italia alla Regione. Ipotesi che potrebbe vedere le prove generali proprio al Comune. È uno scenario che il segretario Dem Anthony Barbagallo non nasconde più e che suggerisce una linea attendista.

Ieri poi da Roma è giunto l'imprimatur di Francesco Boccia a questa strategia. Il responsabile Enti locali della segreteria Pd ha detto che «sul tavolo a Palermo come a L'Aquila ci sono due opzioni: o coalizione unita e campo largo o primarie su opzioni diverse. Noi proponiamo un patto



Pd. Anthony Barbagallo

per Palermo da portare in Parlamento, come abbiamo fatto per Napoli. Se tutto questo si fa all'unanimità va bene, se invece ci sono idee diverse sulle modalità con cui cambiare la storia di una città, noi nel dna abbiamo sempre avuto le primarie».

Le idee diverse ci sono, eccome. I grillini sono spaccatissimi sul cam-

Eda Roma in casa Dem Boccia sul voto a Palermo: o coalizione unita e campo largo o primarie su opzioni diverse



M5S. Giampiero Trizzino

po largo. A Giancarlo Cancellieri non dispiace questa opzione ma per altri big come Luigi Sunseri, Giampiero Trizzino, Adriano Varrica questa non è neanche una opzione. Il fronte che la pensa così è molto più vasto delle posizioni ufficiali al punto che in molti ieri fra i grillini davano mai alte come adesso le quotazioni di una scelta clamorosa: la rottura delle trattative col Pd e la corsa solitaria del Movimento a Palermo. È una tentazione che farebbe da test per le Regionali. Anche se proprio la settimana all'Ars Pd, grillini guidati da Nuccio Di Paola e Claudio Fava terranno incontri unitari con sindaci e categorie produttive in vista sulla Fi-



Sinistra. Giusto Catania

nanziaria per dare plasticità all'alleanza.

I tempi non sono ancora maturi per una decisione. Ma il clima nel centrosinistra palermitano è infuocato e la causa è la strategia del Pd. L'assessore comunale alla Mobilità, Giusto Catania, si rivolge così a Boccia: «Qualcuno può spiegare al responsabile Enti Locali del Pd che a Palermo il sindaco Orlando e sette assessori sono iscritti al suo partito? C'è qualche problema di serietà se chi governa la città attacca l'amministrazione comunale, addirittura chiedendo discontinuità per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino: sono 2.524 i nuovi infettati

Covid, contagi in calo A Palermo si rafforza la campagna vaccinale

Andrea D'Orazio

Primo giorno di rientro in zona gialla per l'Isola, e i nuovi contagi scendono subito in picchiata, sotto quota tremila. Ma ancora una volta, come sempre dopo il weekend, è il calo tamponi a pesare sulla curva epidemica, e anche sui nosocomi, con un aumento dei posti letto occupati mentre, a riprova che l'emergenza Coronavirus in Sicilia è lontana dal finire, l'ospedale Arnas Civico di Palermo potenzia l'organico Covid con altri 24 medici a contratto flessibile fino al 31 marzo, e l'Asp di Agrigento recluta 13 camici bianchi per le Usa.

Va anche detto, però, che la pressione sulle strutture sanitarie non è più così alta come a gennaio scorso, tanto che in alcuni territori si torna a parlare di rimodulazione dei posti letto dedicati ai positivi, come accaduto ieri a Catania, in un incontro tra Asp e aziende ospedaliere, che hanno concordato per la fine di marzo l'inizio della «graduale riduzione delle unità Covid, a cominciare dal nosocomio di Biancavilla e dal Policlinico».

Nessuna data programmata, invece, in provincia di Palermo, dove, nonostante «l'evidente calo dei ricoveri», il commissario per l'emergenza, Renato Costa, prevede di utilizzare «ancora a lungo il Cervello come zoccolo duro per fronteggiare l'epidemia, mentre gli altri ospedali entreranno in campo a seconda delle esigenze, con il sistema "a fisarmonica" che ormai ben conosciamo».

Intanto, sempre a Palermo, la campagna vaccinazioni si rafforza con due mosse, una all'aeroporto l'altra alla Fiera del Mediterraneo, anche in vista della probabile, maggior richiesta di somministrazioni per effetto dell'obbligo del super green pass che scatta oggi sugli over 50 in tutti i luoghi di lavoro. Il Falcone e Borsellino, giovedì e venerdì di questa settimana, dalle 10 alle 18, diventerà hub vaccinale dando a tutti, non solo ai viaggiatori, la possibilità di ricevere il siero anti-Covid, con l'obiettivo, spiega Costa, «di rendere il centro permanente», mentre Giovanni Scalia e Natale Chieppa, rispettivamente amministratore delegato e direttore generale di Gesap, società di gestione dello scalo, stanno lavorando «anche a una nuova area tamponi che possa essere più facilmente raggiungibile dai passeggeri. Il tutto nell'ambito di un impegno costante per rende-

re i viaggi in aereo ancor più sicuri».

Alla Fiera, invece, torna l'open day vaccinale, per tutte le età, senza bisogno di prenotazione. Nel frattempo, continua Costa, «stiamo incrementando le vaccinazioni a domicilio, con una media di 200 somministrazioni al giorno, ma anche le cure a case per i malati, con l'utilizzo dell'antivirale Molnupiravir». Farmaco che si comincerà ad usare pure a Catania, assieme al Paxlovid, ma in ambito ospedaliero, in cinque strutture individuate dal commissario Covid Pino Liberti: a Caltagirone, Biancavilla e nel capoluogo tra Garibaldi, Policlinico e Cannizzaro.

Tornando al bollettino quotidiano, nel report di ieri la Regione segna 2524 nuovi contagi (la metà in meno rispetto a domenica scorsa) a fronte di 19703 test (16611 in meno) per un tasso di positività in calo dal 14 al 13%, mentre si contano altre 19 vittime, 9055 in totale da inizio emergenza tra le quali sei registrate in soli 20 giorni a Francofonte, nel Siracusano. Negli ospedali risultano invece 20 posti letto occupati in più, di cui uno in Rianimazione. Questa la distribuzione dei nuovi contagi fra le province, cui bisogna aggiungere 159 casi emersi tempo fa ma comunicati in ritardo: Palermo 660, Catania 648, Messina 341, Siracusa 232, Agrigento 182, Ragusa 167, Trapani 165, Caltanissetta 160, Enna 128. Sul fronte controlli, a Salemi prima e a Mazara del Vallo poi, i carabinieri hanno denunciato il titolare di un rifornimento di carburanti perché sprovvisto di green pass e un quarantenne per non aver rispettato l'isolamento domiciliare, cui era stato sottoposto dopo essere risultato positivo al virus. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gesap. L'ad Giovanni Scalia

Vertici oggi e venerdì, sit-in dei lavoratori

Vertenza Pfizer, incontri a Catania e Palermo

La Ugl: inaccettabile ricollocare i 130 dipendenti ad Ascoli Piceno

Daniele Lo Porto

CATANIA

Tavoli a Palermo e a Catania in una settimana che sarà un lungo tour de force per sindacalisti, istituzioni e lavoratori a rischio della Pfizer. Già da stamattina, infatti, si cominceranno a consumare i passaggi obbligati per la vertenza Pfizer, dopo che i vertici della multinazionale del farmaco hanno annunciato un drastico ridimensionamento della forza lavoro utilizzato nello stabilimento della Zona industriale. Il primo in-

contro in agenda sarà alle 9,30 nella sede di Confindustria per l'esame congiunto della procedura di riduzione del personale che riguarda 130 unità. Intorno allo stesso tavolo i rappresentanti dell'Associazione industriali, le sigle sindacali e i vertici locali della Pfizer. I lavoratori, intanto, hanno preannunciato un sit-in al viale Vittorio Veneto davanti alla sede. Due ore dopo il caso Pfizer si sposterà a Palermo, su iniziativa del presidente della III Commissione dell'Assemblea regionale Attività produttive, Orazio Ragusa, che ha convocato un'audizione con gli assessori regionali Mimmo Turano e Antonio Scavone, i dirigenti generali Carmelo Frittitta e Gaetano Sciacca, rispettivamente dei diparti-

menti Attività produttive e Lavoro, e i sindacati. Venerdì, altro incontro promosso dalla Regione, nella sede della prefettura di Catania, alla presenza del prefetto Maria Carmela Librizzi, l'assessore Scavone farà il punto della situazione con i segretari regionali e territoriali di Ugl, Cgil, Cisl, Uil e le federazioni regionali e provinciali di categoria, oltre al management locale di Pfizer.

«La Ugl è in prima linea per ribadire un secco no a questa folle procedura: le mancate conferme di 100 lavoratori precari (50 a fine febbraio e 30 ad agosto) anche per 8 anni senza mai essere stabilizzati, ma anche il dimezzamento delle risorse per investimenti che adesso servirà soltanto a garantire la manutenzione

della struttura. Inaccettabile, inoltre, la possibilità di ricollocare i 130 dipendenti ad Ascoli Piceno», affermano il segretario territoriale della Ugl Giovanni Musumeci ed il segretario provinciale della Ugl chimici Carmelo Giuffrida. «Il rischio di deindustrializzazione a Catania appare concreto e potrebbe concretizzarsi in una vera e propria catastrofe per l'intera economia della nostra provincia. A tutto ciò si somma l'incertezza negli investimenti di ST Microelectronics il cui stabilimento etneo è una realtà solida che merita di crescere ulteriormente per divenire centrale in Italia ed in Europa», sottolinea Angelo Villari, presidente provinciale del Pd. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Augusta, un uomo preso di mira da tre persone che lo usavano come bancomat

Non gli dà i soldi e lo riducono in fin di vita

Vincenzo Rosana

AUGUSTA

Quell'uomo era diventato per loro un vero e proprio bancomat, ma l'ennesima richiesta senza «prelievo» è stata la condanna per un cinquantaseienne di Augusta ridotto, per le tante botte ricevute, in fin di vita.

Una storia che ha avuto anche un'appendice nell'abitazione dell'ex moglie della vittima. È successo nella notte tra sabato e domenica scorsi: due uomini, rispettivamente di trenta e trentanove anni, e una donna di trentotto anni, compagna di uno dei due, soggetti tutti noti ai carabi-

nieri, hanno chiesto, come erano soliti fare da tempo, del denaro al cinquantaseienne. Ma dopo le numerose concessioni è arrivato il diniego: un'inattesa risposta che ha infuriato il gruppetto il quale per costringerlo a consegnare il denaro, lo ha picchiato violentemente.

Stando alle indagini dei militari dell'Arma della stazione di Augusta, i tre già da tempo tartassavano il cinquantaseienne con continue richieste di soldi che la vittima non solo non voleva dare, ma non era più in grado di soddisfare.

Quello di sabato sera è stato l'ultimo atto: la nuova richiesta di danaro non ha avuto riscontro,

così il gruppetto si è recato nell'abitazione dell'uomo danneggiandogli la casa e picchiandolo con un ombrello e sedie.

Ma non è finita lì. Per costringere la vittima ad accogliere le loro richieste, lo hanno prelevato dalla sua abitazione, caricato in macchina e portato a casa dell'ex moglie con l'intento di recuperare i soldi dalla donna.

Anche in questo caso c'è stato un netto rifiuto, con il risultato che a farne le spese è stata l'abitazione, ancora una volta danneggiata.

La furiosa contesa è proseguita per strada, in via Lavaggi, davanti ad un bar, dove alcuni frequentatori hanno lanciato l'al-

larme.

Sul posto sono arrivati gli carabinieri che hanno arrestato gli aggressori e richiesto l'intervento dell'ambulanza del 118 per prestare soccorso alla vittima.

Il cinquantaseienne si trova adesso ricoverato all'ospedale di Augusta, in prognosi riservata e in pericolo di vita per lesioni interne ed emorragia cerebrale.

I tre, che dovranno rispondere di sequestro di persona a scopo di estorsione e tentato omicidio, sono stati trasferiti presso le case circondariali di Siracusa e di Messina. (*VR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Dipartimento Regionale dello Sviluppo Rurale e Territoriale indice una procedura aperta, in ambito comunitario, da svolgersi in modalità telematica ai sensi degli artt. 58 e 60 del D. Lgs. 50 del 18/04/2016 e s.m.i., per l'affidamento delle coperture assicurative del Dipartimento. La gara è suddivisa in 2 lotti. Le offerte corredate dai documenti indicati nel Bando e nel Disciplinare di gara, dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 11/03/2022. I documenti di gara sono reperibili nella piattaforma telematica regionale e-procurement istituita dalla Centrale Unica di Committenza della Regione Siciliana, disponibile all'indirizzo web: <https://appalti.regione.sicilia.it>.

I documenti di gara sono reperibili anche nel profilo del committente raggiungibile all'indirizzo: https://appalti.regione.sicilia.it/PortaleAppalti/it/ppgare_bandi_lista.wp?_csrf=AP0H64GSLXECQ2ILDN20FRBSGFAKHJL

I documenti di gara sono reperibili altresì, nel portale della Regione Siciliana all'indirizzo: <https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/servizi-informativi/bandi?f%5B0%5D=-category%3A20&f%5B1%5D=expired%3A0&f%5B2%5D=group%3A7&f%5B3%5D=group%3A28>

Il Responsabile del Procedimento è il **dott. Santi D'Alessandro**

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale
PALERMO Via Lincoln 19 - tel. 091.6230511
MESSINA Via U. Bonino 15/c - tel. 090.6508411
REGGIO CALABRIA - CATANZARO - COSENZA - tel. 344.2031392

La Cgil: fermare l'iter

Parcheggio al Cervello, licenziati nove addetti

Un incontro urgente in Prefettura per scongiurare il licenziamento dei nove addetti della cooperativa sociale l'Airone in servizio al parcheggio dell'ospedale Cervello. L'iniziativa della Filcams Cgil, rivolta all'Ispezzione del lavoro e all'azienda ospedaliera riunita Villa Sofia-Cervello, punta alla «revoca dei licenziamenti e al passaggio dei lavoratori al nuovo appalto, con la clausola di salvaguardia». Un appalto sospeso nel 2020 per l'emergenza Covid e i lavoratori, che sono stati in cassa integrazione fino al 31 dicembre 2021, adesso sono stati licenziati dall'azienda e non usufruiscono più di nessun ammortizzatore sociale. Il servizio del parcheggio, quando nel 2020 venne sospeso, operava in regime di proroga, in quanto era stata già indetta la nuova gara e si era in attesa della definizione della procedura di aggiudicazione della commessa, ormai prossima.

«Questi lavoratori, rimasti a casa, senza servizio e senza retribuzioni, sulle cui spalle stanno gravando gli effetti dell'emergenza sanitaria, rischiano adesso di non poter transitare nel nuovo appalto - denunciano il segretario generale Filcams Cgil Giuseppe Aiello e il segretario Filcams Cgil Manlio Mandalari, con delega al settore - La cooperativa sociale, ritenendo che per i lavoratori non ci fossero nuove prospettive, non ha voluto procedere da gennaio con la richiesta di nuovi ammortizzatori, in assoluto dispregio di quanto previsto dalla clausola di salvaguardia e mettendo a rischio il loro diritto al transito nella nuova azienda. L'attivazione della clausola, che disciplina il diritto al transito dei lavoratori tra le aziende affidatarie, uscenti e subentranti nell'ambito degli appalti pubblici, doveva essere un'opportunità per i lavoratori: a breve ci sarà una nuova azienda a gestire il servizio e loro avrebbero potuto essere assunti. Ma la cooperativa in questione invece ha proceduto con i licenziamenti. Chiediamo soluzioni condivise a tutela di tutti i livelli occupazionali e salariali, come previsto dalla clausola di salvaguardia sociale».



Call center. Nuove incognite nel futuro dei lavoratori Almamviva, l'attività di Tim scadrà il 28 febbraio

Lavoro, i sindacati chiedono un incontro a Roma

Almamviva, un'altra disdetta Stop al call center del Covid

In bilico i 240 posti del servizio del Ministero

Fabio Geraci

I sindacati lanciano l'allarme per il timore che nei prossimi mesi possa essere a rischio il posto di circa un migliaio di lavoratori di Almamviva innescando così una vera e propria bomba sociale in città. Dopo l'addio agli appalti di Sky, Wind3 e Tim, potrebbe saltare presto anche quello del numero verde 1500 del Ministero della Salute, dedicato agli utenti che vogliono avere informazioni sul Coronavirus, dove sono occupate 240 persone. Il servizio dovrebbe scadere il 31 marzo in coincidenza con la fine dello stato di emergenza per il Covid ma ancora non si sa quale sarà il futuro di questi operatori di Almamviva: «La commessa a breve potrebbe esaurirsi - ha spiegato il responsabile del dipartimento call center Sic Cgil, Massimiliano Fiduccia - perché vive delle chiamate della pandemia. A fine marzo potremmo trovarci di fronte 240 persone senza impiego e senza nemmeno la clausola sociale a cui appigliarsi. Per questo motivo abbiamo chiesto che nel prossimo incontro a Roma, peraltro sollecitato ma non ancora

convocato, oltre ai funzionari del Ministero al Lavoro e allo Sviluppo Economico, siano presenti pure quelli del Ministero alla Salute in maniera da individuare un percorso per garantire anche i lavoratori del numero 1500».

Dopo il fallimento della trattativa per il rinnovo contrattuale, Almamviva ha comunicato che garantirà le attività di Tim fino al 28 febbraio, poi i suoi 226 addetti dovrebbero trasferirsi a Comdata; a marzo, invece, si chiuderà il rapporto con Wind3 e con i 531 operatori che dovrebbero essere presi in carico da Network Contact mentre da aprile in poi dovrebbero transitare in Covisian gli ultimi 302 lavoratori impiegati nel servizio clienti ex Alitalia, attualmente in cassa integrazione. È l'effetto della clausola sociale che, per evitare i licenziamenti, dovrebbe rendere possibile il passag-

**Settore in crisi
Le proposte di rilancio puntando sul digitale:
«Ma il personale
va riqualificato»**

gio automatico al nuovo fornitore: il condizionale è d'obbligo perché l'applicazione di questa norma è stato al centro di mille polemiche e contestazioni. Non nasconde la sua preoccupazione Luisella Lioni, segretario generale della Uil Sicilia: «Anche Tim abbandona Almamviva, un'azienda che in Sicilia contava cinquemila dipendenti e che oggi non arriva nemmeno a due - ha detto - mancano risposte e interventi concreti da parte della politica». Ma il fronte della crisi non riguarda solo Almamviva: sono senza stipendio da un mese anche 120 lavoratori del call center Abramo per il quale di Tribunale di Roma ha dichiarato lo stato di insolvenza avviando le procedure per accedere all'amministrazione straordinaria: «È necessaria una riforma del settore dei call center - sottolinea Giuseppe Tuminia, segretario regionale della UilCom - puntando sul digitale, sulle nuove tecnologie e sulla riqualificazione del personale sfruttando le risorse del Pnrr ma in questo percorso deve fare la sua parte anche la Regione intervenendo in maniera decisiva con i fondi sulla formazione professionale». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilitazione di Ciss e Mete Onlus

Stop ai baby soldati Appello dalla città per cercare fondi

Rino Canzoneri

Anche la città, per iniziativa del Ciss (Cooperazione internazionale Sud Sud) e l'associazione Mete Onlus, si schiera a sostegno della campagna di denuncia e informazione sull'utilizzo dei bambini soldato impiegati in guerre e conflitti interni in parecchi Paesi del mondo, dall'Africa, all'Asia al Sud America. E lo fa con una serie di manifestazioni che si sono concluse con una conferenza presso la Casa della cooperazione, bene confiscato alla mafia gestito dal Ciss.

In questa terrificante classifica stanno in testa il Congo, il Sudan e la Somalia. I numeri sono agghiaccianti. Secondo le Nazioni Unite in centinaia di conflitti sono stati uccisi duemila bambini negli ultimi sedici mesi. E morti o feriti 93.200 bambini negli ultimi dieci anni, 25 al giorno. Eppure tutto questo è vietato dal protocollo aggiuntivo alla Convenzione per i diritti dell'infanzia, siglato nel 2002 da 157 Paesi, che vieta l'impiego di bambini e adolescenti sotto i diciotto anni.

«In quelli che rimangono vivi - ha detto il presidente del Ciss Sergio Cipolla - restano profondi traumi psicologici. E il loro recupero, che non sempre riesce, avviene in tempi lunghi di almeno due-tre anni e con costi molto elevati». Durante la conferenza è stato proiettato un video, realizzato per iniziativa della presidente di Mete onlus Giorgia Butera, girato al teatro Massimo dove bambini di diverse etnie che risiedono in città fanno appelli perché questo scempio finisca. Poi un collegamento con la Sierra Leone con Santigie Bayo Dumbuya che ha raccontato la sua esperienza di bambino soldato.

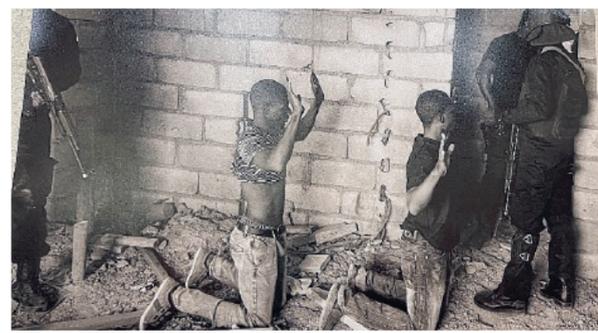
A dodici anni riuscì a fuggire dal suo esercito per portare in salvo una bambina a cui erano stati uccisi i genitori e rimasta sola nel suo villaggio sarebbe finita nelle mani di bande criminali.

Da allora non si è più fermato in questo suo impegno per sottrarre quanti più bambini a questo ingrato destino. Oggi dirige una Fondazione che sta in prima linea nel contrastare questo fenomeno. Alla sua organizzazione la nostra città farà sentire il suo sostegno inviando dei palloni per i bambini, donati dalla Lega Pro, tra gli sponsor di questa iniziativa, e i fondi raccolti nel corso di una cena solidale e quelli che verranno da donazioni che possono essere fatte entro la fine di questo mese con bonifico intestato al Ciss con Iban IT66V0306909606100000014439, causale: «Sono un bambino non sono un soldato».

Nel corso della conferenza sono state portate delle armi giocattolo che alcune insegnanti hanno raccolto tra i propri alunni come segno di rifiuto dei conflitti che impiegano i bambini. «Perché - dice Sergio Cipolla - siamo contro anche la fabbricazione, la commercializzazione e gli acquisti di armi giocattolo». In sala è stato possibile vedere alcuni scatti fotografici dei bambini in guerra in vari Paesi del mondo realizzati dal giornalista fotografo Luca Salvatore Pistone.

Il giorno precedente si è tenuto un incontro con la scuola elementare Giovanni Falcone e sono stati donati non armi giocattolo, ma dei palloni «perché i bambini devono giocare, non andare in guerra». Altri palloni sono stati donati sempre dalla Lega Pro ai bambini di Sant'Erasmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bambini. Una foto simbolo del giornalista Luca Salvatore Pistone

**GIUSEPPE
CASTIGLIA**



**MA NON
FINISCE
QUA**

**SALVO
LA ROSA**



Martedì, mercoledì e domenica alle 21.30
e dopo il TG della notte su  e 

Consulenza dell'Agenzia delle entrate sulla trasmissione telematica dei corrispettivi

Registro omaggi non per tutti

Regali imponibili con documento commerciale o fattura

DI FRANCO RICCA

Per rilevare le cessioni gratuite di beni soggette all'Iva, i dettaglianti non possono avvalersi della procedura di annotazione nel registro degli omaggi, prevista dalla circolare n.32/1973, in quanto sono tenuti a rilasciare al destinatario, al momento della consegna dei beni, il documento commerciale oppure la fattura. Per le cessioni gratuite non soggette all'imposta, ossia quelle aventi ad oggetto beni non prodotti né commercializzati dall'impresa di valore fino a 50€, oppure beni acquistati senza diritto alla detrazione, occorre riportare nel documento commerciale la natura N2. Sono alcune delle indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate nella risposta a consulenza giuridica n.3/2022, in relazione a numerosi quesiti in materia di compilazione del tracciato Xml per la trasmissione telematica dei corrispettivi ai sensi delle disposizioni dell'art. 2, dlgs n.

127/2015. Vediamo le soluzioni di più comune interesse.

Regimi Iva monofase. In relazione ai corrispettivi delle operazioni rientranti nei regimi monofase di cui all'art. 74, primo comma, dpr 633/72 (generi di monopolio, tabacchi, prodotti editoriali, ecc.), nei quali l'imposta è assolta, sul prezzo di vendita al pubblico, solo dal primo anello della filiera commerciale, l'Ade conferma anzitutto che, per gli altri operatori, dette operazioni non limitano il diritto alla detrazione dell'imposta, anche se non sono soggette agli obblighi di fatturazione, registrazione e dichiarazione. Osserva, poi, che, secondo le specifiche tecniche della fatturazione elettronica, qualora l'operatore decida di emettere la fattura per certificare le predette operazioni, dovrà emetterla elettronicamente via Sdi, indicandovi il codice natura N2.2. Tanto premesso, l'Ade, in relazione ai dettaglianti, aggiunge che «l'obbligo di rilasciare il documento commerciale è correlato all'ultima operazione, da

non intendersi, tuttavia, come effettuazione della stessa ai fini Iva», per cui «a fronte di tale obbligo, nelle ipotesi di cui all'art.74, comma 2, del decreto Iva il documento dovrà recare l'indicazione del codice natura N2».

Campioni gratuiti. In deroga alla previsione generale di imponibilità delle cessioni gratuite di beni rientranti nell'oggetto dell'attività, il terzo comma dell'art. 2 esclude dall'imposizione le cessioni di campioni gratuiti di modico valore appositamente contrassegnati. Nel rispetto delle condizioni di legge, richiamate nella risoluzione n. 83/2003, anche a fronte di tali operazioni è possibile utilizzare il codice natura N2.

Altre ipotesi di non assoggettamento all'Iva. Il codice N2 va utilizzato, tra le varie fattispecie, anche in relazione alle cessioni di valori bollati e postali, marche assicurative e similari, escluse dall'Iva ai sensi del terzo comma, lett. i), del dpr 633/72, alle cessioni di beni oggetto di operazioni a premio, ad

eccezione della parte corrispondente al contributo dovuto dal beneficiario, ove si tratti, appunto, di operazioni a premio con contributo, alle operazioni poste in essere dai soggetti che si avvalgono del regime forfetario e alla percezione di somme incamerate non a titolo di corrispettivo, ma di caparra.

Operazioni esenti. Il codice natura N4, relativo alle operazioni esenti dall'Iva, può essere utilizzato anche per i corrispettivi delle operazioni esenti con diritto alla detrazione dell'imposta assoluta a monte, quali i prodotti c.d. anticovid, purché non si alteri il risultato della trasmissione telematica dei corrispettivi e della dichiarazione Iva.

Ventilazione dei corrispettivi. Per i contribuenti che si avvalgono della possibilità di annotare i corrispettivi senza distinzione per aliquota e di procedere, poi, alla c.d. ventilazione proporzionalmente agli acquisti, ai sensi dell'art. 24, terzo comma, del dpr 633/72 e del dm attuativo del 24 febbraio 1973,

nel documento commerciale rilasciato all'acquirente, in luogo dell'indicazione dell'aliquota Iva relativa al bene ceduto, può essere inserito il valore «VI-Ventilazione Iva». L'Ade chiarisce ora che si tratta di una semplice possibilità, non essendo impedito che sul documento commerciale venga invece riportata l'aliquota del bene ceduto, oppure il codice natura dell'operazione, se non imponibile. Nel precisare che i beni anticovid esenti con diritto a detrazione, se diversi dai farmaci, non rientrano tra le merci ammesse alla ventilazione, l'Ade osserva tuttavia che la ventilazione può essere comunque applicata laddove l'ammontare annuo degli acquisti e delle importazioni di merci escluse non superi il 50% del totale degli acquisti e delle importazioni (art. 5 del citato dm).

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Dichiarazione in bianco? E' infedele, non omessa

Chi presenta la dichiarazione incompleta, in bianco perché priva del quadro RG/RF, non può essere condannato per omessa dichiarazione ma per il minor reato di dichiarazione infedele. La Cassazione, con la sentenza n. 5141 del 14 febbraio 2022, ha accolto il ricorso del contribuente condannato per aver presentato la dichiarazione in bianco. L'uomo non aveva riempito il quadro RG/RF e quindi la dichiarazione poteva considerarsi in bianco. L'errore gli era valso una incriminazione per omessa presentazione del documento seguita da due condanne, una in prima e una in secondo grado. Quindi la difesa ha presentato ricorso al Palazzaccio e con successo. La terza sezione penale ha aderito alla tesi con la quale la difesa è riuscita a smontare l'impianto accusatorio. Lui potrà ora essere imputato per il minor reato di dichiarazione infedele. Infatti, ad avviso del Collegio di legittimità, la fattispecie di omessa dichiarazione deve essere riservata solo alle ipotesi più radicali, quali l'assoluta inesistenza del documento o la mancata trasmissione all'ufficio giacché lo stesso tenore letterale delle norme vigenti consente di reputare esistente la dichiarazione pur se priva dei dati necessari per la ricostruzione del reddito, laddove contemplano che i redditi non indicati si considerano non dichiarati. Inoltre, nell'ipotesi in cui il contribuente non ometta la dichiarazione, ma provveda invece ad effettuarla, qualora indichi un valore diverso rispetto a quanto dovuto, incorre in errore, oppure nella dichiarazione infedele, qualora l'errore sia voluto, ma non nell'omessa dichiarazione: infatti, «la dichiarazione infedele presentata dal contribuente, anche quando indichi un valore non verosimile, non è equiparabile alla omessa dichiarazione» da qui poi desumendone la mancanza di ostacoli all'accesso del contribuente al condono - e alla necessità, per l'amministrazione finanziaria di provvedere, a pena di decadenza, alla notifica dell'avviso di accertamento nei termini ordinari, non potendo avvalersi della proroga biennale dei termini di notifica, prevista, appunto, solo per la diversa ipotesi in cui la dichiarazione sia stata omessa.

Debora Alberici



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Scacco all'evasione con l'AI (paga il Pnrr)

La lotta all'evasione è come una partita a scacchi. Da un lato l'Agenzia delle entrate, dall'altro contribuenti infedeli. Con obiettivi conflittuali: ognuno di essi cerca di massimizzare il suo risultato. L'Agenzia ha essenzialmente due mosse a disposizione: controllare o non controllare. I contribuenti due possibilità: adempiere o non adempiere. E' su tali presupposti basati sulla teoria dei giochi che vengono costruite le analisi del rischio di evasione da omessa fatturazione. Questa procedura è ben descritta nella recente relazione che il Mineconomia ha redatto il 20 dicembre scorso, in attuazione del PNRR. La partita fra fisco e contribuenti è un gioco molto dinamico in cui le pedine si muovono e si



Gioco a 2 fisco-contribuenti

spostano continuamente così come le rispettive strategie. La continua variazione della normativa di riferimento costituisce una delle principali variabili del gioco, modificando in continuazione lo scenario in cui si muovono le parti contrapposte. Solo attraverso una mirata analisi del rischio di evasione l'Agenzia delle entrate può sperare di «anticipare» le mosse dei contribuenti infedeli, massimizzando così la propria azione di contrasto. Ma perché tale analisi sia efficace e dia i risultati sperati, il primo passo da compiere è proprio quello di «definire» cosa debba intendersi per rischio fiscale. Nel documento sopra citato vengono descritte sia le definizioni del rischio fiscale sia le diverse cause e tipologie dello stesso. L'attività del contrasto all'evasione dipende dalle specifiche finalità che vengo-

no assegnate alle analisi del rischio di evasione. E' possibile, ad esempio, specificare ulteriormente i singoli rischi sulla base del diverso livello di pericolosità che può essere attribuito ai contribuenti oppure sulla base della diversa tipologia degli stessi. Altre ipotesi di segmentazione dei rischi possono essere costituite dalla territorialità dei soggetti e delle operazioni oggetto di analisi o sulla base delle specifiche imposte oggetto di recupero. Una volta definito il «tavolo da gioco» le analisi del rischio, attraverso l'utilizzo di tecniche di intelligenza artificiale, dovranno consentire all'amministrazione finanziaria di selezionare un certo numero di contribuenti da sottoporre a controlli approfonditi e

mirati. Il vasto patrimonio informativo di cui dispone l'Agenzia delle entrate, per poter essere correttamente valorizzato e utilizzato efficacemente nelle analisi del rischio di evasione, conclude sul punto la relazione in commento, richiede l'utilizzo di strumenti di analisi sempre più evoluti e di continui investimenti volti ad incrementare le competenze e le conoscenze del personale e l'infrastruttura tecnologica. Parte dei fondi del PNRR dedicati alla riforma dell'amministrazione fiscale (riforma 1.12) dovranno essere utilizzati proprio in tale ambito. Se ciò avverrà nelle prossime partite a scacchi fra il fisco e i contribuenti, questi ultimi potrebbero avere a loro disposizione un minor numero di mosse possibili rispetto al passato.

Andrea Bonghi

© Riproduzione riservata

Cambia il test di Medicina ma resta il numero chiuso. La ministra Messa: addio a cultura generale e arriva il TOLC

In un'intervista al Corriere della Sera la ministra dell'Università ha parlato di un cambiamento nelle modalità del test di Medicina: si saluterà il "concorsonone" in virtù di un esame TOLC, come succede a Ingegneria, con più risultati comparabili e più possibilità a partire già dal quarto anno di liceo

di Gloria Frezza



31

C'è un importante cambiamento all'orizzonte per chi sogna di diventare medico. La ministra dell'Università Maria Cristina Messa ha annunciato sul **Corriere della Sera** che, in minima parte da quest'anno, e in maniera consistente **dal 2023 il test di Medicina si trasformerà**. Addio alla cultura generale per lasciare maggior spazio ai quesiti di logica, e poi un nuovo tipo di test più simile a quello già previsto per la facoltà di Ingegneria: queste le principali novità.

I cambiamenti al test di Medicina 2022

Tre mesi fa la ministra aveva richiesto e ottenuto una commissione formata da professori universitari incaricati di proporre dei cambiamenti. Il risultato di questi lavori è arrivato in Parlamento e **si voterà alla Camera come risoluzione**. I primi cambiamenti, come anticipato, li vedremo già a settembre 2022 ormai noto come **il mese** del test di Medicina. Da maggio, ha svelato la ministra, gli Atenei forniranno nuovo materiale online per le esercitazioni. Da agosto saranno disponibili **corsi di preparazione online gratuiti** curati

dalle università. E a settembre **saluteremo per sempre le domande di cultura generale** che tanta disperazione causavano agli studenti in favore di maggiore spazio al ragionamento logico e alle domande disciplinari. Nessuna variazione dunque per i quesiti di biologia, chimica, fisica e matematica.

La rivoluzione del 2023

Cosa succede invece dal 2023? Il test cambierà completamente, a partire dalla “data simbolo”. La ministra Messa ha specificato che **si virerà verso un “esame TOLC”**, ovvero test di orientamento e ingresso all’università (acronimo di Test Online CISIA), già previsto per altre facoltà. Il test si potrà fare **due volte l’anno** (o più, dipenderà dalla versione finale) **a partire dal quarto anno di superiori**. Il Ministero stabilirà poi una data in cui tutti i candidati dovranno registrare il migliore dei risultati ottenuti, così il sistema formerà poi la graduatoria nazionale. In base ai posti disponibili negli Atenei si assegneranno gli spazi, tenendo conto delle preferenze indicate dai candidati.

Resta quindi il numero chiuso, ma cambiano le possibilità. Ogni università indicherà il giorno in cui si potrà sostenere in sede il TOLC e lo studente lo completerà su postazioni computerizzate. Per ogni test le domande saranno diverse, ma i risultati saranno comunque comparabili. La possibilità di effettuare più volte il test permetterà più facilmente di orientarsi sulla propria posizione in graduatoria eventuale e decidere se ripetere il test.

Fabbisogno, un 10% in più sarà realizzabile?

Il fabbisogno resterà calcolato da Ministero della Salute e fabbisogno delle Regioni. La ministra Messa ha assicurato che a fine marzo saranno già disponibili i numeri del 2022. Con la risoluzione il governo dovrebbe anche aumentare i posti del 10%. Su questo la Messa assicura: «In questi ultimi anni sono aumentati moltissimo i posti: siamo passati da poco più di novemila ai 14.500 dello scorso anno».

Speranza e la lezione della pandemia

In contemporanea, il ministro della Salute Roberto Speranza, a Milano durante l’inaugurazione dell’Anno accademico 2021-2022 dell’università Vita-Salute San Raffaele, ha tenuto a ribadire la sua posizione sulla formazione. «Di fronte a una pandemia così complessa da gestire, a un virus sfidante, abbiamo imparato che potevi comprare le mascherine da qualsiasi altra parte del mondo, potevi cercare sul mercato internazionale i respiratori, i camici, i guanti, ma non potevi comprare le donne e gli uomini, i medici, gli infermieri, il personale sanitario. **O lo hai formato con anni di programmazione**, oppure non ce l’hai nell’esatto istante in cui ti servono. Io penso che questa sia una lezione importante che deve farci aprire una pagina diversa».

«Pensate alle borse di specializzazione. Mediamente – ha ricordato – si finanziavano **5mila-6mila borse all’anno fino a 3 anni fa**. Nell’ultimo anno **ne abbiamo finanziate 17.400, il doppio di 2 anni fa**, il triplo di 3 anni fa».

Famiglie degli mmg caduti senza ristori, i sindacati passano all'azione. Le iniziative

I sindacati dei medici indignati per la bocciatura del ristoro alle famiglie dei caduti a causa della pandemia. Molte le iniziative e si sta valutando uno sciopero i primi giorni di marzo

di Valentina Arcovio



Sconcerto e indignazione. Ma non rassegnazione. I **sindacati dei medici** non nascondono il loro disappunto per la **bocciatura del fondo destinato ai medici scomparsi** a causa del Covid-19. «I medici hanno protetto tutti, senza distinzione di reddito, ricchi e poveri, occupati e disoccupati, ma di questo ci accorgiamo solo quando, purtroppo, perdiamo la salute e ci si ammaliama ma, come abbiamo visto in questa occasione, ce ne dimentichiamo altrettanto rapidamente», dice il **segretario del SUMAI Assoprof, Antonio Magi**. Gli fa eco il **segretario nazionale Anaao Assomed, Carlo Palermo**: «È giusto che ora il Paese riconosca il loro sacrificio, il sacrificio delle loro famiglie e provveda a restituire loro una dignità professionale ed economica».

CIMO-FESMED lancia petizione online e scrive a Mattarella

Dallo sdegno ai fatti. Varie sono le iniziative dei sindacati dei medici, La **Federazione CIMO-FESMED**, ad esempio, ha deciso di indirizzare una **lettera aperta** al Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** «nella speranza di poter ottenere un concreto segnale di vicinanza dello Stato al personale sanitario», dichiara il presidente della Federazione Guido Quici. Intanto, è stata lanciata su **change.org** una petizione, che in poche ore ha già ottenuto centinaia di consensi, per chiedere al Parlamento di provvedere a risarcire adeguatamente

non solo le famiglie dei medici morti per Covid-19, ma anche quelle di tutti i sanitari deceduti a causa del virus. Nei prossimi giorni, inoltre, in occasione della seconda **Giornata nazionale del personale sanitario, sociosanitario, socioassistenziale e del volontariato**, il sindacato CIMO consegnerà al Presidente della **Fondazione ONAOSI – Opera Nazionale Assistenza Orfani Sanitari Italiani** – quanto raccolto dalla vendita del libro «**Giuro di non dimenticare**», un'iniziativa adottata qualche mese fa per garantire un supporto ai figli dei medici che hanno perso la vita lottando contro il Covid-19.

Da SUMAI Assoprof la proposta di donare un giorno di retribuzione o di guadagni

«Alla politica vogliamo rispondere con i fatti e come **SUMAI Assoprof** proponiamo agli iscritti di tutte le organizzazioni sindacali mediche della dipendenza e della convenzionata ma anche della libera professione di donare un giorno di retribuzione o di guadagni alle famiglie dei colleghi deceduti», dice Magi. «Oggi non possiamo far altro – continua – che prendere atto, con rammarico, della considerazione che ha la politica della categoria medica che ha messo a rischio nel corso della **pandemia** la propria vita per gli altri e che ancora oggi negli ospedali, nei pronto soccorso, negli ambulatori di medicina generale e nei poliambulatori pubblici viene lasciata alla mercè dei violenti e di chi minaccia ritorsioni anche quando si mette a disposizione il proprio tempo libero a vaccinare la popolazione per cercare di tornare tutti quanti il prima possibile alla normalità».

FP CGIL: «Vergognoso»

Nel frattempo la **FP Cgil Medici**, insieme ad altri sindacati, ha dichiarato lo stato di agitazione. «Stiamo valutando uno sciopero nei primi giorni di marzo», annuncia **Andrea Filippi, segretario nazionale FP Cgil Medici**. «È vergognoso – prosegue – che il Senato non abbia voluto aiutare le famiglie di quei medici che hanno affrontato la pandemia per salvare la vita alle persone, senza tutele e senza sostegni da parte dello Stato. Abbiamo chiesto ai pensionati medici di tornare in servizio perché mancava personale e ora li ripaghiamo negando un 'ristoro' economico alle loro famiglie».

«I medici di medicina generale – continua – hanno affrontato la pandemia isolati dal sistema, spesso a mani nude, senza mezzi, senza organizzazione e senza tutele e ora **non hanno nemmeno diritto al risarcimento da infortunio** perché il loro rapporto di lavoro in convenzione non lo prevede, al contrario dei colleghi dipendenti dei servizi. È necessario superare i rapporti di lavoro libero professionali convenzionati che non danno tutele – è il monito – e frammentano l'offerta di salute ai cittadini. Oggi è necessario riconoscere i ristori indegnamente negati ai medici, ma per il futuro bisogna superare l'ipocrisia di mettere toppe solo in emergenza: il sistema va cambiato ad iniziare dai rapporti di lavoro e dall'organizzazione dei servizi», conclude Filippi.

SNAMI parte con la raccolta firme

Formazione professioni sanitarie, FNOPO: «Ddl Boldrini non rispecchia nostre necessità»

La Presidente Vaccari: «Se il testo del DDL intende essere una riforma tout court di tutte le professioni sanitarie, ribadiamo con forza la sua inadeguatezza poiché non rispetta né rispecchia le specificità di tutte le professioni citate né la normativa vigente»

di Redazione

5



«Il Comitato Centrale **FNOPO**, di cui ho l'onore di essere Presidente, esprime la non condivisione del contenuto del **DDL Boldrini** n. 2396 *“Riordino della formazione universitaria delle professioni sanitarie infermieristiche, nonché delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione, della prevenzione e della professione ostetrica”* che, sebbene formalmente esprima nel titolo la volontà di riformare il percorso di studi universitario delle professioni sanitarie, di fatto ridisegna

il percorso formativo di base e post base solo per le professioni infermieristiche (infermieri e infermieri pediatrici). **Quel che non si comprende, infatti, è la ratio di voler inserire in un testo che riguarda palesemente solo le professioni infermieristiche anche le altre professioni sanitarie, compresa quella di Ostetrica/o, che vengono così accorpate e relegate in un ultimo articolo che risulta fuori contesto»**, afferma la Presidente della Federazione Nazionale degli Ordini della Professione di Ostetrica/o, dott.ssa **Silvia Vaccari**.

«Se il testo del DDL intende essere una **riforma tout court di tutte le professioni sanitarie**, ribadiamo con forza la sua **inadeguatezza** poiché non rispetta né rispecchia le specificità di tutte le professioni citate né la **normativa vigente**. Questo non solo danneggia e penalizza gli attuali e i futuri professionisti, ma comporta anche il rischio che venga meno la tutela della salute delle donne, delle madri e dei neonati la cui assistenza compete lecitamente alle Ostetriche/i. Al di là del necessario e doveroso lavoro in équipe, interdisciplinare e multidisciplinare, le professioni sanitarie, regolamentate e ordinate, hanno una specificità che deve essere rispettata, riconosciuta e tutelata. Ed è all'interno di questo imprescindibile paradigma che si deve sempre muovere la politica quando si occupa di professioni sanitarie, come già espresso nella legge 251/2000 – spiegano i vertici nazionali della professione ostetrica -. A ciò si aggiunga che la Federazione Nazionale non è stata

consultata nella discussione del DDL in qualità di organo di massima rappresentanza politica della professione di Ostetrica/o e pertanto consapevole del necessario sviluppo del settore scientifico disciplinare Med/47 e della formazione accademica della professione che rappresenta».

«Né risulta che sia stato consultato l'Osservatorio nazionale delle professioni sanitarie (ONPS), che ha il mandato dal Legislatore di formulare proposte e pareri per la definizione di criteri e modalità che assicurano la qualità della formazione in conformità alle indicazioni dell'Unione Europea (Decreto MUR 14.1.2021). L'Osservatorio neo insediato non ha ancora ricostituito i Gruppi di lavoro per l'esame di proposte di rivisitazione dell'attuale assetto formativo delle professioni sanitarie. Nell'anno 2020 l'OMS ha celebrato l'**Anno internazionale dell'ostetrica/o** e dell'infermiere nel contesto della Giornata mondiale della salute, ricordando ai leader mondiali il ruolo fondamentale che tutte le professioni sanitarie svolgono nel mantenere il mondo in salute. Per tale impegno e per le motivazioni brevemente riportate, la FNOPO si esprime in disaccordo con l'impianto del Disegno di legge n. 2396 anche a nome delle 21mila professionisti/e Ostetriche/i che svolgono un ruolo cardine nella tutela della salute materno neonatale con responsabilità e con carichi di lavoro complessi ed usuranti».

La FNOPO auspica che la **necessaria revisione** della formazione ostetrica avvenga attraverso un proficuo confronto sia con i decisori politici sia nei contesti istituzionali di competenza, quali l'ONPS, affinché le sfide sanitarie attuali e del domani possano essere affrontate da professionisti competenti nel fornire una assistenza sempre più qualificata efficace ed efficiente», conclude il Comitato Centrale FNOPO.

Green Pass, le nuove regole da oggi e il piano per toglierlo tra 45 giorni: cosa succederà

Da mezzanotte serve il certificato rafforzato per lavorare se si è over 50: quali i settori più colpiti. Cresce il pressing per mandare in pensione il Super Green Pass già da fine marzo, se non per tutte almeno per molte attività. Il ministro Garavaglia: "Sotto una certa soglia di occupazione dei posti letto in rianimazione si tolgono tutte le misure"

Oggi inizia l'ultima stretta, poi sarà tutta discesa verso la normalità post-Covid. Dalle 00.01 di martedì 15 febbraio è iniziato l'obbligo per tutti i lavoratori over 50 di avere il Super Green Pass. Chi non lo ha rischia una multa dai 600 ai 1.500 euro, oltre a risultare assente ingiustificato perdendo così il diritto a retribuzione e contributi. Il mancato possesso per quattro giorni (anche non consecutivi) del certificato attestante l'obbligo fa scattare, a partire dal quinto giorno, la sospensione dal servizio e dallo stipendio. Previste sanzioni da 400 a 1.000 euro anche per i datori di lavoro pubblici e privati che non controllano. La misura vale fino al 15 giugno 2022, e probabilmente non sarà prorogata. Ma già prima di giugno sarà inevitabile l'auspicato superamento, almeno in parte, del Green Pass. Il ministro Garavaglia rilancia: "Sotto una certa soglia di occupazione dei posti letto in rianimazione si tolgono tutte le misure". Si procederà per step.

Super Green Pass: le regole sul lavoro da oggi 15 febbraio

Il prezzo da pagare è salato senza vaccino: restare senza stipendio per 4 mesi, fino al 15 giugno. Martedì chi avrà compiuto 50 anni e non sarà vaccinato o guarito sarà considerato assente ingiustificato: non è una novità, sia chiaro. Lo prevede il decreto numero 1 del 7 gennaio scorso "senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro, fino alla presentazione della predetta certificazione (il Super Green Pass, ndr), e comunque non oltre il 15 giugno 2022". Il "super" si ottiene con la vaccinazione (è sufficiente l'inserimento nel ciclo vaccinale) o con la guarigione dal Covid-19. Non sarà, quindi, più possibile per gli over50 entrare a lavoro con l'effettuazione di un tampone rapido o molecolare.

La legge stabilisce che il Super Green Pass valga anche per varie categorie di lavoratori senza limiti di età, per esempio in scuola, università, forze dell'ordine e sanità. Inoltre, tutti gli over 50, a prescindere che siano o meno lavoratori, dal primo febbraio sono obbligati a vaccinarsi ma la sanzione prevista, 100 euro, non è pesante come lo è invece il rischio di non prendere lo stipendio per quattro mesi. I lavoratori over 50 in possesso dell'esenzione alla vaccinazione non dovranno essere sospesi, ma il datore di lavoro dovrà assegnare loro delle mansioni diverse, anche in smart working. I lavoratori under 50 possono continuare ad accedere al luogo di lavoro con il Green Pass base.

Il Green Pass rafforzato, definito in maniera non ufficiale "super", si ottiene con la vaccinazione o la guarigione dal Covid: non si ottiene, a differenza del Green pass base, con l'effettuazione di un test antigenico rapido o molecolare. Dopo la prima dose, il Super Green pass è valido dal quindicesimo giorno dopo la somministrazione e fino alla dose successiva; dopo la seconda dose, è valido per sei mesi; dopo la dose di richiamo è illimitato.

Chi controlla da domani? Le aziende potranno effettuare le verifiche, come fatto finora con il green pass base, tramite il sistema Greenpass50+ messo a disposizione dall'Inps (sono 9.381 quelle con oltre 50 dipendenti che lo usano), con la App Verifica C-19, tramite controlli ai tornelli, o facendosi consegnare il green pass dai lavoratori. Chi è esentato dal vaccino per motivi di salute potrà essere controllato con gli stessi strumenti usati per gli altri lavoratori, perché dal 7 febbraio la certificazione di esenzione è digitalizzata, ed è collegata a un Qr code, come il green pass.

Vale anche per lo smart working

Le novità si applicano anche ai lavoratori in modalità agile, visto che lo smart working, spiega al *Sole 24 Ore* Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Roma la Sapienza, "non può essere uno strumento per eludere gli obblighi legali. Il lavoro non si può utilizzare in frode alla legge - avverte il professor Maresca -. Se lo smart working è stato programmato prima del 15 febbraio, il controllo scatta al primo accesso al lavoro".

I settori più colpiti

In tutto sono mezzo milione i cinquantenni irriducibili che da oggi non possono più entrare nei posti di lavoro con il Green Pass semplice. Nelle fabbriche non ci sono numeri importanti, tali da creare problemi di organizzazione, assicura Confindustria. Nemmeno nei bar e nei ristoranti, dove come spiega Fipe-Confindustria c'è in media una forza lavoro molto giovane, su 100 dipendenti il numero degli over 50 è di circa il 18%. Nella Pubblica amministrazione a dicembre c'erano ancora 200mila dipendenti non vaccinati: meno del 10%, certo, e sicuramente un numero che da allora si è ridotto, per via della stretta sulle norme. L'obbligo vaccinale potrebbe coinvolgere anche un numero importante di lavoratori agricoli, rileva il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti: «In Italia, quasi il 35% della manodopera in agricoltura ha più di 50 anni».

Quando finirà l'obbligo di Green Pass per molte attività

Il ministro leghista al Turismo Massimo Garavaglia chiede di modificare quanto prima le regole troppo stringenti che fanno soffrire il settore: "Mi piacerebbe una regola generale - dice a *Repubblica* - sotto una certa soglia di occupazione dei posti letto in rianimazione si tolgono tutte le misure, sia per gli italiani che per chi arriva dall'estero. Il presidente del Consiglio ha sempre scelto sulla base dei numeri. Siccome adesso questi sono chiaramente in riduzione, è logico che verranno fatte scelte che vanno nella direzione delle riaperture".

I reparti Covid sono la cartina di tornasole. Il segnale che la pandemia sta davvero arretrando arriva dagli ospedali il termometro più attendibile per misurare gli effetti del virus. I reparti con i pazienti Covid si stanno infatti cominciando a svuotare a ritmo sempre più sostenuto: nelle ultime due settimane i malati ricoverati nelle rianimazioni e anche negli altri reparti di sono ridotti di quasi un terzo.

La decisione di mettere l'obbligo di vaccino per gli over 50, una misura, "è stata presa quando la curva era in salita esponenziale - continua il ministro - La matematica del liceo ci dice che se una curva cresce rapidamente, altrettanto rapidamente scende. Quindi da ora in avanti verranno prese decisioni che vanno nella direzione opposta". Green Pass e Super Green Pass quindi adesso possono essere tolti? "Dobbiamo fare come la Francia, che ad aprile toglie tutto. Mi auguro che lo stato di emergenza, che scade il 31 marzo, non sia rinnovato, visto che i numeri migliorano di settimana in settimana. Di conseguenza tutte le regole legate a quel provvedimento straordinario decadranno".

Addio parziale al Super Green Pass dal 31 marzo?

Cresce il pressing per mandare in pensione il Super Green Pass già da fine marzo. Ormai è obbligatorio non solo per andare a lavorare, ma anche per viaggiare in treno o in aereo, su bus e metro, per andare allo stadio, in palestra o in piscina, per ballare in discoteca, prendere una cabinovia, andare a un concerto oppure a vedere una mostra, sedersi al ristorante o al bar, anche all'aperto. Come scrive oggi la *Stampa*, non solo la Lega ma anche altri pezzi di maggioranza "cominciano a credere che del Super Green Pass se ne possa fare a meno, se non dai primi del prossimo mese, a partire dal 31 marzo, ossia allo scadere dello stato di emergenza che Draghi ha già detto ai suoi di non voler rinnovare".

Il ragionamento è il seguente: in Italia tra i 50 e i 65 anni senza certificato rafforzato sono rimasti in 800mila circa. Se tra questi il 40%, non lavora restano mezzo milione di irriducibili che sembrano ignorare il Super Green Pass, e non si vaccineranno. Quindi il suo pensionamento anticipato non è più da escludere, anche perché la mossa darebbe una boccata d'ossigeno al turismo, già dalla primavera, visto che molti stranieri il certificato non lo hanno mai avuto o non lo possiedono più perché nei loro Paesi è stato già abrogato. Potrebbe invece restare in vita quello "base", con tampone negativo, più a lungo. E' solo una delle ipotesi che circolano in queste ore, una delle tante.

Cosa accadrà ad aprile

L'addio al Green Pass sarà graduale, ma sono sempre di più coloro, anche tra gli esperti, che non ritengono peregrina l'idea di abbandonare la certificazione (almeno per molte attività all'aperto e anche per alcune al chiuso) già alla fine di marzo. A inizio aprile il Green Pass base (quindi quello ottenuto anche con un tampone rapido negativo nei centri autorizzati) dovrebbe essere subito abbandonato per shopping, banche e uffici postali. La prima restrizione che potrebbe saltare, da aprile, è di fatto l'ultima entrata in vigore: l'obbligo di pass base per accedere sostanzialmente in tutti i negozi tranne quelli di prima necessità, banche, uffici postali, finanziarie e tutti gli uffici pubblici è in vigore dall'1 febbraio. Ad aprile secondo varie indiscrezioni non ancora ufficiali il Green Pass base non sarà poi più necessario per i clienti di parrucchieri, barbieri, estetisti e tutti i centri di servizi alla persona. Probabile invece che il pass, super o base, resti fino all'estate nei trasporti quelli a lunga percorrenza.

Se la discesa continuerà spedita, non è affatto da escludere l'ipotesi che a fine marzo ci possa essere un allentamento vero del Green Pass, circoscrivendone l'utilizzo a un ristretto elenco di luoghi al chiuso. E' importante continuare a chiedere al governo a quali condizioni cesserà l'obbligo di Green Pass per accedere a luoghi e servizi: non è infatti ipotizzabile che uno strumento che prevede il controllo dell'identità di chi vi accede, resti indefinitamente. Non date e scadenze sul calendario, ma parametri. Questione di serietà e di programmazione, oltre che di diritto.

Tutte le notizie di oggi

Obbligo di Green Pass a Lavoro? Il servizio Gratuito che spiega come comportarsi

© Riproduzione riservata

Super green pass lavoro, scatta oggi obbligo per over 50

15 febbraio 2022 | 00.02

LETTURA: 3 minuti

Obbligo di certificato verde rafforzato per i lavoratori pubblici e privati con 50 anni di età



(Fotogramma)

Scatta oggi, 15 febbraio, l'obbligo del Green pass rafforzato - o Super green pass - per tutti i lavoratori over 50. Tutti i dipendenti, pubblici e privati, dovranno esibire la certificazione verde, da vaccino o guarigione, per accedere ai luoghi di lavoro. **"L'obbligo vaccinale per gli over 50 è stata una scelta giusta e coraggiosa.** Credo che dobbiamo insistere ancora sui vaccini", ha detto il ministro della Salute Roberto Speranza. Parole che molti **esperti condividono.**

Leggi anche

Super green pass lavoro, da 15 febbraio obbligo colf e badanti over 50

Super green pass lavoro over 50: cosa dicono Gismondo, Pregliasco, Salmaso

Super green pass, Speranza: "Obbligo vaccinale over 50 scelta giusta"

QUANDO NON E' NECESSARIO

"L'obbligo non sussiste in caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale o dal medico vaccinatore, nel rispetto delle circolari del Ministero della salute in materia di esenzione dalla vaccinazione anti SARS-CoV-2; in tali casi la vaccinazione può essere omessa o differita. L'avvenuta immunizzazione a seguito di malattia naturale, comprovata dalla notifica effettuata dal medico curante, determina il differimento della vaccinazione", si legge nelle faq dedicate.

SANZIONI

Per i lavoratori pubblici e privati e i liberi professionisti non vaccinati è prevista una sanzione da 600 a 1.500 euro nel caso di accesso ai luoghi di lavoro in violazione dell'obbligo. Come già avviene per i lavoratori sprovvisti di Green Pass, anche i lavoratori ultra-cinquantenni che dal 15 febbraio 2022 saranno sprovvisti di Green Pass rafforzato al momento dell'accesso al luogo di lavoro saranno considerati assenti ingiustificati, senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro ma senza diritto alla retribuzione né altro compenso o emolumento, si spiega.

GREEN PASS BASE

L'uso del Green pass, base o rafforzato, resta dunque esteso. Dall'1 febbraio il certificato verde - che si ottiene con il vaccino, se si è guariti dal Covid ma anche con un tampone negativo effettuato 48 ore prima se antigenico o 72 ore se rapido - è necessario anche per andare negli uffici postali, in banca o dal tabaccaio per comprare le sigarette. E' inoltre necessario per entrare negli uffici pubblici, negli uffici finanziari e nelle attività commerciali (ossia i negozi). Ma le esigenze alimentari e di prima necessità, sanitarie, di sicurezza e di giustizia saranno sempre garantite - andare in una caserma, ad esempio, per sporgere denuncia - senza bisogno di esibire il certificato verde. Il Green pass non serve dunque per entrare in tutti i negozi che vendono in prevalenza prodotti alimentari e bevande (ipermercati, supermercati, discount di alimentari, minimercati e altri esercizi non specializzati di alimenti vari). Libero anche l'accesso ai mercati all'aperto, nei negozi per il commercio al dettaglio di prodotti surgelati.

OBBLIGO VACCINALE

Sempre dall'1 febbraio sono scattate le sanzioni per tutti gli over 50 (salvo chi ne è esentato per motivi di salute) che non sono vaccinati contro il covid: per tutti coloro che non sono in regola

con l'obbligo vaccinale, infatti, è prevista una sanzione di 100 euro una tantum. La sanzione è irrogata dall'Agenzia delle Entrate, attraverso l'incrocio dei dati della popolazione residente con quelli risultanti nelle anagrafi vaccinali regionali o provinciali.

L'obbligo vaccinale va in frantumi: anche l'Europa ci scarica

[paolo gentiloni](#) [vaccino](#) [super green pass](#)



Sullo stesso argomento:

Terrore sul green pass, Capezzone è una furia:

Francesco Storace 15 febbraio 2022

Obbligo vaccinale in frantumi. L'imposizione del governo Draghi viene ribaltata dal Tar su oltre una ventina di ricorsi di dipendenti della Difesa contro la vaccinazione come pretesa per poter lavorare e col ricatto della sospensione dallo stipendio (che avverrà da oggi per tutti gli ultra cinquantenni). Se a questo aggiungiamo che persino il commissario Ue Paolo Gentiloni afferma che non ha più senso starne a discutere guadagnandosi il plauso di Giorgia Meloni, il quadro della confusione è completo.



Gli sposi decretano gli esperti di nozze in Italia

Boom di nozze in Italia nel 2022, questi sono i professionisti più apprezzati per organizzarle

Sponsorizzato da [matrimonio.com](https://www.matrimonio.com)



La Meloni inchioda il governo sulle mascherine per i bambini: inesistenti, Speranza e Cts tragici

Certo, rimangono ancora frange di ultrà nel Pd. Che è il partito guida delle restrizioni contro i diritti dei cittadini, dei quali non si fida ancora nonostante

il successo indubitabile della campagna di vaccinazione.

Non contenti del flop della mobilitazione no vax – a dimostrazione che ormai c'è poco da temere da quel fronte, a Roma si sono registrati disagi solo per il traffico in centro – arrivano a definire «norma di buon senso» l'obbligo del green pass per lavorare. E lo dice una forza che si definisce «di sinistra» con il suo presidente della commissione affari europei del Senato, Dario Stefano. Il che lascia abbastanza stupiti, come se il diritto al lavoro non debba più essere considerato tale e inviolabile.



Gentiloni affonda l'obbligo vaccinale, l'intervista che inguaia Draghi & Co.

Insiste pure il solito Walter Ricciardi, l'esperto del ministro Roberto Speranza, che continua la crociata contro i non vaccinati, «pure se pochi», ammette. E non spiega però perché, proprio se sono pochi, insistere con restrizioni che durano da due anni e che oggi vengono inasprite sui luoghi di lavoro.

Però c'è anche l'altra faccia della medaglia. Quel che ha detto ieri Paolo Gentiloni – pur se tra le solite ambiguità di linguaggio – va registrato come significativo e in coincidenza con quanto accadrà da oggi nelle fabbriche e negli uffici per chi ha più di cinquant'anni: «La discussione sulla vaccinazione obbligatoria contro il Covid-19 era giustificata mesi fa. Ma non credo che ora sia il momento di discutere di vaccini obbligatori». E del resto ci sarà un motivo se la Commissione europea non ha mai preso in seria considerazione l'idea – che pure era stata ventilata – di un obbligo vaccinale per tutti i Paesi dell'Unione.



“Arrestate Draghi e Mattarella”. L'ex generale Pappalardo si becca la denuncia alla manifestazione no-vax

Gentiloni ha indicato che con la variante Omicron "nel complesso, il numero di decessi e di ricoveri sta diminuendo in modo significativo", precisando che ogni governo dovrebbe esaminare da sé la questione della vaccinazione obbligatoria. Silenzio da parte delle nostre autorità...

La presa di posizione del commissario italiano alla Ue ha suscitato a livello politico la reazione della Meloni: «Il Commissario Europeo Paolo Gentiloni manda in soffitta l'obbligo vaccinale. Vale anche in Italia?». Interviene pure Matteo Salvini: «Ormai i guariti sono più di 10mln, i numeri della pandemia stanno calando in tutto il mondo. Spero che il 31 marzo, con la fine dell'emergenza, si superino tutti gli obblighi. Siamo fra i più vaccinati, non possiamo essere quelli che hanno più restrizioni». È una questione che probabilmente avrà ancora maggior vigore proprio con la scadenza di fine marzo, anche se è da oggi che si cominciano a mandare a casa i non vaccinati, con le drammatiche conseguenze sui loro stipendi.

Se a questo aggiungiamo quello che comincia a succedere nei tribunali con l'accoglimento dei ricorsi contro l'obbligo vaccinale, è evidente che a Palazzo Chigi dovranno porsi più di un interrogativo.

Ucraina, Biden fa sgombrare l'ambasciata Usa a Kiev. Strategia dell'allarme

Il presidente degli Stati Uniti adesso attende un segnale dall'Europa. Ma non c'è un piano alternativo di approvvigionamento del gas



Ucraina, Biden non ha un piano B sul gas. L'Europa non lo segue

La situazione in **Ucraina** è ad un passo dal precipitare, i **militari russi** di **Putin** sono ormai schierati al confine e pronti ad attaccare. Nonostante le rassicurazioni provenienti dal presidente **Zelensky** i segnali di **guerra** aumentano. Un indicatore importante in caso di crisi simili è dato dalle ambasciate e la decisione presa dal presidente Usa **Joe Biden** fa temere il peggio. **Antony Blinken**, il segretario di Stato Usa ieri ha ordinato il **trasferimento** dell'ambasciata americana in Ucraina **da Kiev a Leopoli**, città ai confini con la **Polonia**. In una nota il Segretario di Stato ha spiegato che la decisione è dovuta «**alla drammatica accelerazione della crisi**». Il Pentagono ha fatto sapere che nell'ultimo fine settimana, i russi hanno ammassato ancora altri

soldati al confine. Il governo **Usa**, quindi, mantiene alto l'allarme, nonostante i primi segnali di distensione.

[Guarda la gallery.](#)



Scopri un gusto unico

Ploom è la nuova sensazione del tabacco riscaldato offrendo una nuova esperienza del fumo. Richiedi ora la tua prova gratuita

Sponsorizzato da Ploom

Evidentemente - prosegue il Corriere - la telefonata di sabato scorso tra Joe **Biden** e **Putin** è stata ancora più aspra di quanto comunicato ufficialmente. Il presidente americano ha respinto in modo secco la richiesta principale dell'interlocutore: **l'Ucraina** non deve entrare nella **Nato**. Non solo. Biden, almeno per il momento, **non ha indicato altre soluzioni** per sbloccare la crisi, se non quelle contenute nella ormai famosa lettera recapitata al Cremlino il 26 gennaio scorso. Stando alle indiscrezioni dei media Usa, l'Amministrazione Biden avrebbe offerto un **dialogo più ampio sul disarmo in Europa**, senza però mettere in discussione il diritto dell'Ucraina di scegliere le alleanze militari e quindi di poter aderire, un giorno, alla Nato. C'è poi il

lavoro di consultazione che prosegue febbrile. Blinken e Sullivan stanno chiamando a ripetizione gli **interlocutori europei**. I due collaboratori principali di Biden si stanno concentrando sulle **sanzioni alla Russia**, i segnali sono preoccupanti.

Russia-Ucraina: il piano per evitare la guerra fino all'ultimo secondo

L'invasione potrebbe iniziare in qualsiasi momento, ma la diplomazia è al lavoro. Il nodo Ucraina-Nato può essere risolto congelando tutte le adesioni a data da destinarsi. Putin può ancora fare marcia indietro, ma senza apparire sconfitto: occhi puntati sul Donbass e sugli accordi di Minsk

La 92a brigata meccanizzata separata di carri armati delle forze armate ucraine si prepara a prendere parte a un'esercitazione vicino al villaggio di Klugino-Bashkirivka, non lontano dalla città ucraina orientale di Kharkiv. ANSA/EPA

La diplomazia è al lavoro. Il presidente russo Vladimir Putin è "disponibile a negoziare" e la crisi tra Ucraina e Russia, con il rischio concreto di una guerra in base alle ultime news, è solo una parte delle più ampie preoccupazioni di Mosca sulla sicurezza. Lo ha detto il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, parlando con la Cnn, al termine di una giornata iniziata con il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov che riferiva di aver detto a Putin che esistono "chance" per un dialogo diplomatico con l'Occidente. "Prima di tutto - ha sottolineato Peskov - Putin ha sempre chiesto negoziati e diplomazia. Ed è stato lui ad aver avviato la questione delle garanzie di sicurezza per la Federazione russa. L'Ucraina è solo una parte del problema, è una parte del più grande problema delle garanzie di sicurezza per la Russia e naturalmente il presidente Putin è disponibile a negoziare". Le chance di trovare un accordo "ci sono sempre", dice il ministro degli esteri russo Sergey Lavrov, che ha avuto un lungo colloquio con Putin.

L'invasione potrebbe iniziare in qualsiasi momento

"Siamo in una fase in cui un'invasione potrebbe iniziare in qualsiasi momento", ha detto nelle stesse ore la vice portavoce della Casa Bianca, Karine Jean-Pierre, ribadendo che "il percorso della diplomazia resta disponibile...ma abbiamo chiare le prospettive sul terreno", con oltre 100mila soldati russi ammassati ai confini ucraini. Il giorno dell'attacco è stato indicato da varie fonti di intelligence in mercoledì 16 febbraio. Gli Stati Uniti hanno chiuso l'ambasciata a Kiev e "trasferiscono provvisoriamente" a Leopoli i diplomatici rimasti dopo l'avviso al rimpatrio di tutto il personale non essenziale denunciando, come ha fatto il segretario di Stato, Antony Blinken, "l'accelerazione drammatica del rafforzamento delle forze russe". "Ho ordinato queste misure per una ragione, per la sicurezza del nostro staff. Sollecitiamo con forza i cittadini americani che ancora rimangono in Ucraina a lasciare il Paese immediatamente", ha aggiunto Blinken ribadendo che "la strada per la diplomazia rimanere aperta se la Russia sceglie di impegnarsi in buona fede". L'ambasciata americana a Kiev è stata completamente evacuata e trasferita nella città occidentale di Lviv.

Russia-Ucraina, le ultime notizie di oggi in diretta

"Non abbiamo visto nessun segno tangibile, nessun segno reale di de-escalation", ha detto il portavoce del dipartimento di Stato americano, Ned Price, parlando degli ultimi sviluppi della crisi ucraina. Putin "continua ad aggiungere al suo menù di opzioni" capacità militari terrestri, aeree e marittime", secondo l'analisi del portavoce del Pentagono, John Kirby, parlando del rafforzamento del dispositivo russo.

La Russia ha piazzato circa 130.000 soldati - equipaggiati in ogni modo, da carri armati e artiglieria a strutture mediche e supporto logistico - vicino al confine con l'Ucraina. Includono, riporta la *Bbc*, circa 30.000 soldati che prendono parte a esercitazioni militari in Bielorussia. Funzionari statunitensi sostengono che la Russia ha le truppe dispiegate per poter invadere l'Ucraina "in qualsiasi momento". Ma la Russia nega che starebbe pianificando un attacco. Le unità di supporto chiave necessarie per un'invasione si sono spostate in posizione accanto alle truppe da combattimento negli ultimi giorni. Si pensa che includano officine di riparazione di carri armati, attrezzature per la rimozione del fango e ospedali da campo con forniture di sangue in alcune aree. E alcuni analisti affermano che la presenza di ospedali da campo, in particolare, potrebbe essere un indicatore dell'avvicinarsi di un attacco. Ma non è chiaro se tutto il supporto necessario per un'invasione sia già presente in ogni area che sarebbe interessata dalle operazioni militari. Non siamo ancora a quel punto, secondo altri analisti.

Il nodo della possibile adesione dell'Ucraina alla Nato

"La questione di adesioni ad alleanze, praticamente, non è all'ordine del giorno". Ieri Olaf Scholz da Kiev ha espresso con parole chiare un concetto che potrebbe far calare davvero la tensione sui fronte orientale. Dopo un colloquio con il presidente ucraino Volodimir Zelenskij, il cancelliere risponde a una domanda sull'adesione dell'Ucraina alla Nato. In pratica la derubrica a una favola inventata dai russi: "È curioso osservare come il governo russo abbia trasformato qualcosa che non è in agenda in una grande questione politica".

Una fonte tedesca riportata da *Repubblica* aggiunge che in ambienti Nato circolerebbe anche un'ipotesi più sofisticata: l'Alleanza potrebbe congelare tutte le adesioni finché l'Europa non avrà ridisegnato la sua architettura difensiva. "Un'ipotesi che non avrebbe il sapore di un cedimento a Putin perché colpirebbe tutti". Il Cremlino dice di non poter accettare che l'Ucraina - un'ex repubblica sovietica con profondi legami sociali e culturali con la Russia - possa un giorno entrare a far parte della Nato, e ha chiesto che ciò sia escluso. I membri della Nato hanno respinto questa richiesta. L'obiettivo russo potrebbe essere quello di avviare a un negoziato in cui Mosca, spostando in là la data dell'attacco ma senza allentare del tutto la tensione militare, potrebbe voler discutere del rispetto degli accordi di Minsk. Tali accordi sono stati negoziati nel 2014 e nel 2015 nella capitale bielorusa, Minsk, per porre fine alla guerra tra le forze governative e i ribelli sostenuti dalla Russia nell'Ucraina orientale. Ovviamente hanno fallito: i combattimenti continuano. Ma almeno hanno tracciato un percorso verso un cessate il fuoco e una soluzione politica basata su una costituzione più federale. I politici occidentali hanno suggerito che il rilancio degli accordi di Minsk potrebbe ora essere una soluzione a questa crisi. Il presidente francese Emmanuel Macron ha affermato che Minsk è "l'unico percorso che ci consente di costruire la pace".

Marcia indietro senza che sembri una marcia indietro: così Putin può uscirne

Oggi il problema principale di Putin, scrive Anna Zafeosva sulla *Stampa*, è "come fare marcia indietro senza farla apparire come una marcia indietro. I toni erano stati alzati troppo, le richieste erano state troppo categoriche, impossibili, forse formulate proprio per venire rifiutate e giustificare una escalation militare, ma ormai i satelliti di tutto il mondo sono puntati sulle truppe al confine con l'Ucraina, e un blitz a sorpresa non è più fattibile. Il problema è presentarla se non come una vittoria, almeno come una non sconfitta". Gli occhi sono puntati sul Donbass, sulle "repubbliche popolari" di Donetsk e Luhansk. Proprio il Donbass potrebbe diventare una pistola puntata sul negoziato, oppure una ricompensa che la Russia si prende per l'ultimatum respinto: "Una mossa - continua la *Stampa* - che potrebbe, con alcune condizioni, soddisfare tutti. Putin conserverebbe la sua reputazione di leader duro e imprevedibile. I suoi elettori e i suoi 'falchi' esulterebbero per un altro pezzo di impero sovietico strappato all'Ucraina, una annessione

di fatto che renderebbe ancora più remote le prospettive Nato di Kiev. Che però incasserebbe la solidarietà e gli aiuti occidentali".

Cosa sta facendo l'Italia

Il governo italiano, dopo giorni di attesa, si muove per sondare direttamente i protagonisti della crisi e cercare strade che evitino una guerra totale fra Russia e Ucraina. La prima mossa è affidata al ministro degli Esteri Luigi Di Maio: oggi sarà a Kiev, giovedì a Mosca. Ma non basta. Domani sera Mario Draghi volerà a Parigi per un colloquio, programmato da giorni, con Macron.

"Il prezzo" di un eventuale conflitto militare "sarebbe troppo alto da contemplare". Così, in una conferenza stampa, il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, dopo le due telefonate avute con i ministri degli Esteri di Russia e Ucraina. Questa ipotesi non si può "neanche" prendere in considerazione, ha proseguito, aggiungendo: "il mio messaggio è chiaro: non c'è nessuna alternativa alla diplomazia". "Non c'è spazio per retorica incendiaria", ha sottolineato, invitando a intensificare gli sforzi per una "soluzione pacifica".

L'Ue come arriva all'appuntamento? "Impreparata. Come sempre - commenta Emma Bonino - Da decenni sentiamo ripetere che i Paesi europei hanno il dovere di occuparsi della sicurezza del vicinato". Ma "da altrettanti decenni non si fa niente di più che produrre documenti strategici ambiziosi quanto vuoti di contenuto".

Nato, Donbass e Crimea: cosa vuole Putin per non far scoppiare la guerra in Ucraina

15 FEBBRAIO 2022 - 04:47

di Alessandro D'Amato



Mosca smentisce che il 16 febbraio sia il giorno fissato per l'invasione. Ma intanto sposta le armi in posizione d'attacco. La strada della trattativa è difficile. Però secondo gli esperti lo Zar sta cercando solo un'exit strategy

È il 16 febbraio la data scelta dalla Russia per invadere l'Ucraina? Il primo vice rappresentante permanente di Mosca presso le Nazioni Unite, Dmitry Polyansky, parlando a *Channel 4* ha sostenuto che non c'è alcun ultimatum fissato per mercoledì: «Per quanto ne so no, e non vedo alcun motivo per questo». Polyansky ha definito ridicole le notizie di una *invasione imminente*. «Ogni giorno impariamo qualcosa di nuovo su di noi e sui piani di attacco, sull'invasione a noi attribuita. Per noi è sorprendente», ha detto il rappresentante russo all'Onu. Sottolineando che tali notizie «sono anche una completa sorpresa per gli ucraini. Sembra – ha aggiunto – che solo gli americani siano sicuri di qualcosa, ma non condividono informazioni, né con noi né con gli ucraini». Ma allora cosa vuole Vladimir Putin per non far scoppiare la guerra in Ucraina? E davvero i venti di guerra sono un'illusione ottica?

Lo Zar vuole salvare la faccia

In primo luogo va ricordato quello che spiega oggi *James Woolsey*, oggi professore e direttore della Cia dal 1993 al 1995, in un'intervista a *Repubblica*. E cioè che i russi «sono specialisti dell'inganno dai tempi di Pietro Il Grande». Per Woolsey lo Zar «è duro, ma anche scaltro, però questa crisi è stata tutto tranne che scaltra. Non so come possa uscirne senza apparire debole, cioè l'ultima cosa che vuole. Ora però noi dobbiamo stare attenti a non cacciarci a nostra volta in un vicolo cieco. Esseri duri non basta, ma essere deboli è letale. Quindi dobbiamo restare fermi e uniti, dandogli il modo di salvare la faccia». Come? Una possibile soluzione l'ha modellata ieri l'ambasciatore ucraino nel Regno Unito, *Vadym Prystaiko* alla *Bbc*. «Potremmo rinunciare all'entrata nella Nato, soprattutto se veniamo minacciati così, ricattati così e spinti in questa direzione». Poi l'ex ministro degli Esteri ha ritrattato, ribadendo che l'Ucraina ha un impegno fissato in costituzione di aderire alla Nato, «una questione che dipende dalla prontezza dell'Alleanza stessa».

PUBBLICITÀ

Il *Corriere della Sera* spiega oggi che la situazione di oggi si trascina da un anno. Ovvero da quando la Russia ha cominciato le grandi manovre in Europa in risposta all'offensiva della Nato. Che, violando una promessa (verbale) fatta dagli americani a Gorbaciov, ha cominciato ad espandersi nei paesi ex Urss o del Patto di Varsavia. La Russia oggi chiede che Ucraina e Georgia non entrino ma questo punto è difficile da ottenere. Perché l'adesione alla Nato è libera. Ma qui c'è uno spiraglio. Perché sia la Georgia (in Ossezia e Abkhazia) che l'Ucraina (nel Donbass e in Crimea) hanno conflitti aperti. E in base al testo alla base dell'allargamento del 1999 non possono essere accettati nell'Alleanza Atlantica.

Un ritiro disordinato

Il problema è che la Russia ufficialmente chiede di più. Ovvero vuole il ritiro di tutti i soldati occidentali dai paesi entrati nella Nato dopo il 1997. Una scelta che agli Usa non dispiacerebbe visto che l'isolazionismo è tornato di moda oltreoceano (l'Afghanistan lo insegna). Ma Washington non può accettare oggi una condizione che per *Biden* suonerebbe come un'obbedienza allo Zar.

Poi c'è la Crimea. Qui Putin vorrebbe che l'annessione venisse riconosciuta. E anche qui è impossibile che gli Usa lo concedano. Ma ormai i cittadini della penisola hanno passaporti russi, il collegamento con Mosca è assicurato e la situazione potrebbe trascinarsi così per decenni senza soluzioni di continuità. La questione più scottante è il Donbass. Dove la Russia, che chiede maggiore autonomia per la regione, si trova a scontrarsi con i nazionalisti ucraini.

E qui la situazione potrebbe precipitare: se il governo decidesse di colpire gli interventisti, Mosca interverrebbe con mano pesante. Ovvero proprio quello che secondo la *Cbs* si sta nel frattempo preparando a fare: ha spostato alcune unità di artiglieria a lungo raggio e lanciarazzi in posizione d'attacco, lasciando presagire un'imminente operazione. Alcune unità russe hanno lasciato le aree verso cui erano state convogliate e stanno iniziando a spostarsi in «posizione di attacco», secondo una fonte americana. L'iniziativa segna un cambiamento rispetto a domenica scorsa, quando alcune unità avevano lasciato le aree di raccolta ma non avevano ancora guadagnato quelle che potrebbero essere postazioni di attacco. Gli Stati Uniti, secondo la fonte, ritengono che la Russia attaccherà l'Ucraina entro la fine della settimana, anche se non è ancora certo in quale modo e attraverso quale strada.

| L'exit strategy

Anna Zafesova, giornalista esperta di Russia e di Putin, su *La Stampa* invece oggi disegna una prospettiva completamente diversa. Che vede il leader di Mosca obbligato a una marcia indietro perché l'escalation è andata più in là delle sue forze. Ma Putin non vuole apparire sconfitto e farà di tutto per cercare di annettersi il Donbass senza irritare l'Occidente. Il quotidiano ricorda che ieri la Duma ha ripescato a sorpresa l'appello a Putin per riconoscere come indipendenti le «repubbliche popolari» di Donetsk e Luhansk, un piano B ventilato qualche giorno fa e rimasto nel cassetto. In questa prospettiva il Donbass potrebbe diventare una pistola puntata sul negoziato, oppure una ricompensa che la Russia si prende per l'ultimatum respinto. In questo caso l'Europa potrebbe reagire con sanzioni meno dure e a rimetterci sarebbe solo l'Ucraina lasciata a quel punto in balia dei nazionalisti. Così la situazione oggi potrebbe essere sanata. Per poi tornare a precipitare tra qualche mese.

Corsa a sindaco e alla Regione, campo largo e candidato donna agitano coalizione, Cesa chiama Miccichè "incontriamoci"



di Manlio Viola | 15/02/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Una **donna** per Palermo che sia gradita al campo largo, un centrista alla regione anche senza una alleanza allargata.

Leggi Anche:

Corsa a sindaco, un candidato donna per il campo largo mette insieme Pd e Forza Italia

Cesa telefona a Miccichè

“Ho contattato telefonicamente il presidente Gianfranco Miccichè e insieme abbiamo parlato della iniziativa da lui intrapresa. Nei prossimi giorni, mi adopererò affinché ci sia un incontro insieme ai leader nazionali dei partiti del Centrodestra con l’obiettivo di individuare una soluzione che possa garantire una prospettiva di vittoria della coalizione a partire dalle prossime elezioni comunali di Palermo e nelle altre città e dalle elezioni regionali” dice il segretario nazionale Udc Lorenzo Cesa, a proposito della candidatura di Miccichè a governatore in Sicilia.



L'udc batte, così, un colpo e cerca un avvicinamento a Forza Italia in Sicilia dopo il raffreddamento dei rapporti dovuto al 'no' categorico pronunciato dalla dirigenza locale del partito sul 'campo largo' per Palermo e dopo che, per la Regione, il partito era dato in dubbio sul passo in avanti fatto proprio da una parte di Forza Italia

Le candidature a Palermo e alla regione strettamente legate fra loro

Si tratta di un passaggio che segue le novità nelle trattative per la corsa a sindaco sempre più a [sorpresa](#) a Palermo dove il [campo largo](#) resta un tema da affrontare anche se non senza difficoltà

Calano le quotazioni di Roberto Lagalla

Sul prosieguo delle trattative, ha raccontato ieri BlogSicilia, influisce proprio il [no dell'Udc](#) ad un eventuale campo largo dopo l'incontro a due fra il segretario del Pd Anthony Barbagallo e il coordinatore di Forza Italia Gianfranco Miccichè, incontro al quale ha [smentito di essere presente il candidato sindaco Roberto Lagalla](#).

Proprio questa rigidità dell'Udc aveva fatto calare le quotazioni di Lagalla quale candidato sindaco almeno nell'immaginario azzurro. proprio da lì, infatti, era nata l'ipotesi da costruire confluita nell'Udc.

La mossa dell'Udc

La telefonata di Cesa è la nuova mossa dell'Udc per recuperare terreno a Palermo magari promettendo appoggio alla regione anche se questa valutazione è ancora prematura.

Il nodo 'donna candidato'

Resta, però il nodo della candidatura femminile che è sempre più centrale in questa campagna elettorale visto per tutti è necessaria una candidatura femminile e alla fine, su tutti i nomi fin qui circolati, potrebbero prevalere quelli di donne tanto a Palermo come alla Regione. Nomi che ci sono già sul piatto delle trattative

» *MESSINA* » *POLITICA*

Cateno De Luca alla conquista di Palazzo d'Orleans, "ecco il mio erede per Messina"

LA SCALATA ALLA REGIONE



di Manlio Viola | 15/02/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Cateno de Luca alla conquista di palermo per sedere sulla poltrona di Palazzo d'orleans. Da poche ore De Luca non è più il sindaco di Messina

Il direttore generale come successore

Mantenendo la promessa a mezzanotte il sindaco **Cateno De Luca** ha incoronato il suo successore. E' Federico Basile, 44 anni, attuale direttore generale del Comune di Messina (e revisore dei conti nella passata Amministrazione, guidata da Renato Accorinti, in quota Beppe Picciolo).



L'ultimo giorno da sindaco di Messina

“Lascio una città che ha raggiunto molti obiettivi ed è competitiva e più credibile dal punto di vista finanziario, siamo riusciti a evitare il dissesto, io mi do 10 e lode perché le condizioni nelle quali ho operato erano molto difficili non avevo nemmeno un consigliere comunale dalla mia parte. Avrei potuto fare come hanno fatto in passato altri, piazzare qualche parente di qualche consigliere nelle partecipate per ottenere la maggioranza, ma non sarei stato più credibile”, ha detto De Luca durante l’incontro con il quale ha salutato la stampa. Alle 23,59 sono diventate effettive le sue dimissioni presentate per due volte nelle scorse settimane e [anticipare a BlogSicilia](#).

De Luca ha programmato [una serie fittissima di appuntamenti](#) nella giornata della festa degli innamorati, suo ultimo giorno da sindaco. ha dato il suo commiato a piazza Duomo e alla fine ha incoronato il successore

L'esperienza da sindaco di Messina di De Luca è durata 3 anni e 7 mesi. Ora comincia la nuova corsa: "Arrivederci Messina! Ti ho amato e ti amerò per sempre" le ultime parole da primo cittadino nella diretta facebook che 'celebra' tutto questo. Le stesse parole che hanno dato il titolo alla sua diretta di commiato.

Parte l'assalto alla Regione

E per oggi è in programma la conferenza stampa al piano Parlamentare dell'Assemblea Regionale Siciliana di Cateno De Luca e Danilo Lo Giudice del movimento Sicilia Vera sulle prospettive di sviluppo e sul governo della Regione. "Mi sono arrivate diverse offerte sia di una vicepresidenza della Regione e dell'assessorato al bilancio, sia eventualmente una nomina come sottosegretario in futuri governi nazionali. Questo perché hanno capito che condizioneremo gli equilibri: parte difatti l'operazione Movimento meridionalista, sono già pronti la denominazione e i loghi e Messina sarà il fulcro. La mia candidatura alla presidenza della Regione sta facendo tremare i palazzi", ha ribadito quello che si auto definisce il sindaco di Sicilia Cateno De Luca.

De Luca lancia la sfida, i partiti aspettano un cenno da Roma

Stamattina l'ex sindaco di Messina presenta una mozione di sfiducia all'Ars.

PALERMO di Roberta Fuschi

1 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – “Tutti mi cercano e tutti mi vogliono, sia destra sia a sinistra”. Il biglietto da visita che **Cateno De Luca** presenterà questa mattina all’Ars è praticamente già tutto un programma.

“Una giornata particolare”

L’ormai ex sindaco di Messina fa sul serio e si prende la scena palermitana per lanciare un messaggio all’attuale inquilino di Palazzo D’Orleans e ai partiti che siedono a sala d’Ercole. De Luca, in compagnia dell’inseparabile delfino Danilo Lo Giudice, non si limiterà a ribadire l’intenzione di correre per diventare “sindaco di Sicilia”, ma presenterà una mozione di sfiducia al Presidente Musumeci. Un modo per capire chi è realmente intenzionato a staccare la spina al governo e giocare in contropiede. Il non detto è che le faide in aula (che oggi realisticamente si riproporranno) e la lenta agonia servono a ben poco.

Lentini, confiscato il tesoro del clan mafioso dei Nardo

De Luca “il più corteggiato” dai partiti

Basterà l'offerta di vice presidente della Regione (di una coalizione non più a trazione musumeciana) che qualche politico navigato del centrodestra isolano gli avrebbe offerto per convincerlo a deporre le armi? Chi lo conosce bene sostiene di no. Complice il fatto che l'ex sindaco di Messina è uno dei pochi battitori liberi che può considerare certo il superamento della soglia di sbarramento, vantaggio competitivo che lo porterebbe a giocare nel futuro scacchiere dell'Ars un ruolo di ago della bilancia. Eppure, paventare la corsa senza se e senza ma potrebbe anche leggersi come un modo per alzare il prezzo. De Luca dopo quattro anni di guerra con il governo di centrodestra si ritaglia un ruolo fuori dagli schemi e dai perimetri ben definiti. E ha già il suo asso nella manica: il refrain dell'uomo che non attende diktat da Roma.

I partiti siciliani aspettano la linea da Roma

Più complessa in tal senso la partita delle altre formazioni politiche, costrette a un ragionamento che non può eludere alleanze e schemi romani. Tre i fronti da tenere d'occhio nei prossimi giorni. Il primo riguarda **la direzione nazionale di Fratelli D'Italia** che **Giorgia Meloni** ha convocato per venerdì. Il fuoco della sfida a distanza con **Matteo Salvini** cova più vivo che mai sotto la cenere e c'è da scommettere che la sorella d'Italia si giocherà fino in fondo la carta siciliana (la presidenza) all'interno dei tavoli di coalizione. Un modo per approfittare delle spaccature non ancora rimarginate all'interno di Forza Italia dopo l'ordigno piazzato dal gruppo che ha indicato **Gianfranco Micciché** candidato alla presidenza in quota azzurra (incontrando però le resistenze di **Renato Schifani** e dei dioscuri musumeciani Gaetano Armao e Marco Falcone). E qui c'è il secondo fronte da non perdere di vista: l'avvicinamento tra Forza Italia e la Lega. L'incontro tra Micciché e Salvini previsto per i prossimi giorni potrebbe, in tal senso, fare da cartina di tornasole. Insomma, qualcosa si muove e la linea di demarcazione classica tra gli schieramenti inizia a scricchiolare. Stesso ritornello nel **Partito Democratico**. Nel marasma dei mal di pancia intestini nel partito siciliano con un fronte ostile al campo largo e un altro pezzo guidato dal segretario **Anthony Barbagallo** che sta già sondando il terreno per l'allargamento della coalizione si cercherà di fare il punto. Venerdì si terrà la direzione nazionale del partito, realisticamente **Enrico Letta** e company saranno ancora più chiari nel sottolineare che la linea del campo largo non è mera invenzione isolana. Una linea che dovrebbe essere ribadita lunedì pomeriggio in occasione della direzione regionale per gettare acqua sul fuoco delle polemiche degli ultimi giorni.

“Subito il candidato sindaco di Palermo”, Giusto Catania mette fretta al Pd

SCETTICO SULLE PRIMARIE



di Redazione | 14/02/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Palermo non è merce di scambio per elezioni regionali. Inaccettabile che il PD continui a temporeggiare: scegliamo subito il candidato sindaco”. Lo dice l’assessore comunale alla Mobilità del Comune di Palermo e tra i fondatori di Sinistra Civica Ecologista, Giusto Catania, [alla luce delle trattative del Pd con Forza Italia](#). L’incontro a due fra il segretario del Pd Anthony Barbagallo e il coordinatore di Forza Italia Gianfranco Micciché non è piaciuto a Catania.

“Discussione si deve fare a Palermo”

“Palermo ha la sua storia – dice Giusto Catania -, le sue peculiarità, non possiamo utilizzare la città come merce di scambio per logiche regionali o alchimie nazionali, [la discussione si deve fare a Palermo](#). Siamo convinti di poter vincere le

elezioni e di poter governare la città con una proposta politica chiara, senza scambi, evitando la fiera delle vanità in cui ognuno si alza la mattina e si candida a sindaco”.



“Modello Draghi non accettabile per Palermo”

“Leggo con stupore che il segretario regionale del PD sta temporeggiando appositamente per comprendere cosa succede dentro il centrodestra. Questa strategia non è accettabile. Il modello Draghi per Palermo non è praticabile. Per noi c'è una sola coalizione possibile ed è quella composta dalle forze politiche che hanno votato il piano di riequilibrio: Sinistra Civica Ecologista, il Partito Democratico, il Movimento cinque stelle e le realtà civiche e sociali che stanno in questo campo. Certamente non possiamo continuare con questa ambiguità, né con un candidato sindaco diverso al giorno, bisogna decidere adesso”.

Catania scettico sulle primarie

Inoltre evidenzia Catania “bisogna stabilire alcuni elementi programmatici unitari che facciano da cornice: nessuna privatizzazione dei servizi, ma anzi **una multiutility pubblica** che si occupi di acqua, rifiuti, energia, cimiteri, manutenzione strade e trasporti; sviluppo industriale e produttivo che passi dalla conversione ecologica, ci sono miliardi di euro a disposizione; stop al consumo di suolo; investire sulla macchina comunale con un vero decentramento. Sulle primarie Catania si dimostra scettico: “più che le primarie preferirei le assemblee nei 25 quartieri della città, oppure propongo di far scegliere il sindaco ai candidati di tutte le liste e così decidiamo in modo democratico.

Guerriero (Pd), fallimenti sono di Catania

“Leggo sulla stampa locale che l’assessore comunale di Palermo Giusto Catania ha definito ‘un fallimento’ il modello Draghi. L’unico fallimento di cui Catania dovrebbe parlare è quello del Comune di Palermo che proprio il Governo Draghi ha evitato”. Lo dice il responsabile enti locali del Pd Sicilia Marco Guerriero. “Piuttosto che criticare chi, con senso di responsabilità, ha salvato la città – aggiunge -, Catania riconosca i suoi di errori e faccia di tutto per agevolare quella discontinuità di cui Palermo ha bisogno”.

Corsa a sindaco, un candidato donna per il campo largo mette insieme Pd e Forza Italia



di Manlio Viola | 14/02/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Corsa a sindaco sempre più a [sorpresa](#) a Palermo dove il [campo largo](#) resta un tema da affrontare anche se non senza difficoltà

Leggi Anche:

Corsa a sindaco, Lagalla a tavola con Forza Italia e Pd, verso il 'modello Draghi'

Calano le quotazioni di Roberto Lagalla

Sul prosieguo delle trattative influisce il [no dell'Udc](#) ad un eventuale campo largo diffuso qualche ora dopo che BlogSicilia aveva raccontato dell'incontro a due fra il segretario del Pd Anthony Barbagallo e il coordinatore di Forza Italia Gianfranco Miccichè, incontro al quale ha [smentito di essere presente il candidato sindaco Roberto Lagalla](#).



Proprio questa rigidità dell'Udc fa calare le quotazioni di Lagalla quale candidato sindaco almeno nell'immaginario azzurro. proprio da lì, infatti, era nata l'ipotesi da costruire confluita nell'Udc.

Gli incontri Pd Forza Italia

Ma le trattative fra Pd e Forza Italia non si arenano qui. I nodi da superare sono due. In primo piano c'è il no del Pd alla Lega nell'eventuale grande coalizione del campo largo. Ma poi c'è anche il no di una parte del Pd, in particolare l'area Cracolici, alla candidatura Lagalla.

Leggi Anche:

Corsa a sindaco, Lagalla stoppa le voci “Incontri nel perimetro del Centrodestra”

Lagalla candidatura sacrificabile

L'evolversi della situazione rende la candidatura Lagalla sacrificabile sull'altare di un eventuale accordo così proprio l'area Cracolici avrebbe lanciato nella trattativa il nome di una donna gradita ad entrambi i partiti.

Il candidato donna che potrebbe mettere d'accordo Pd e Forza

Italia

Circola, così, il nome di una donna stimata, in passato, sia dai governi di centrodestra che da quelli di centrosinistra. A lei verrebbe chiesto di fare il salto dal ruolo comodo e gratificante che ricopre per gettarsi nella mischia politica e tentare di andarsi a porre alla guida della città di Palermo con tutte le difficoltà che il prossimo sindaco dovrà affrontare

Nome che circola solo nelle stanze dei bottoni

Il nome circola già nelle stanze dei bottoni ma nessuno lo vuole confermare ufficialmente per paura di bruciarlo. Rappresenterebbe una novità nel panorama politico attuale ma non in senso assoluto. Il confronto dovrà riguardare, dunque, i grandi notabili del Pd dal segretario Barbagallo al capogruppo Lupo passando per il deputato storico Cracolici ma anche dentro Forza Italia Micciché, pur gradendo il nome che gli sarebbe stato proposto, starebbe facendo una riflessione con i suoi ben sapendo di avere, in questo momento, una dirigenza non proprio allineata

Il Comune bacchetta la Rap, concorso per operai nella bufera

L'assessore Marino: "La giunta deve prima approvare il piano industriale"

PALERMO di Roberto Immesi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Il nuovo concorso della Rap per 106 operai finisce nella bufera. Ma stavolta ad aprire il fuoco di fila nei confronti della partecipata comunale non sono le opposizioni, bensì la stessa giunta Orlando e gli uffici di Palazzo delle Aquile che aprono un fronte inedito di scontro con la società che si occupa di raccolta dei rifiuti. Casus belli è la determina dello scorso 8 febbraio con cui l'amministratore unico Girolamo Caruso, su proposta dei suoi uffici, ha approvato il bando per il reclutamento di oltre un centinaio di addetti da far partire dal livello contrattuale più basso, quello chiamato "J", per aiutare la Rap nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti. Un passaggio burocratico fondamentale, preludio alla pubblicazione del bando vero e proprio.

Peccato che appena due giorni dopo, il 10 febbraio, sia l'assessore al Bilancio, Sergio Marino, a scrivere una nota di fuoco inviata ai vertici più alti della burocrazia comunale. “Dalla lettura dei quotidiani – scrive l'assessore – si prende conoscenza dell'avvio delle procedure concorsuali. Ho effettuato una rapida ricerca sul sito web della Rap e ho preso conoscenza degli atti adottati dall'amministratore unico”. Insomma, l'azienda avrebbe attivato le procedure senza concordarle con il socio unico, cioè il Comune, e senza che la giunta approvasse i documenti propedeutici, cioè piano industriale, budget e piano dei fabbisogni. Da qui la richiesta agli uffici di un “esame degli atti” per “verificare la coerenza con le procedure previste dal controllo analogo e dallo Statuto”.

Lentini, confiscato il tesoro del clan mafioso dei Nardo

“Non può non ricordarsi – continua l’assessore – che più volte è stata lamentata la circostanza che le partecipate sfuggono alle regole del controllo analogo e agli obblighi che le devono riportare dentro gli argini del rispetto dei rapporti col socio che, giova ricordarlo, sta vivendo un momento di particolare difficoltà”.

Una missiva che sembra colpire nel segno, visto che oggi il Ragioniere generale ha risposto sottolineando come gli atti dell’amministratore unico di Rap “non siano coerenti con le procedure previste dal controllo analogo e dallo Statuto”. In realtà gli uffici di via Roma vanno anche oltre, ribadendo che secondo loro (a differenza di quanto sostenuto dal Direttore generale) ad approvare gli atti propedeutici dovrebbe essere il consiglio comunale; ma, se anche toccasse alla giunta, questa non lo ha ancora fatto. Una circostanza che, secondo il Ragioniere, deve spingere a valutare “la legittimità delle iniziative che sembra siano state assunte dalla partecipata”.

“Riconosco, come ho sempre fatto, l’assoluta necessità e urgenza che Rap potenzi il personale – spiega Marino a *Livesicilia* – ma prima del bando per gli autisti avevo chiesto un parere al Segretario generale secondo cui, prima di avviare le procedure, è necessario approvare il piano dei fabbisogni, il budget e il piano industriale. E’ mio obbligo adeguarmi e quindi ritengo sia necessario da parte di Rap attendere l’esito del percorso”.

“La campagna elettorale è alle porte e si nota – attacca Ugo Forello di Oso – I tempi e i modi di questo fantomatico concorso sono politicamente inaccettabili, oltre che del tutto illegittimi. Senza l’approvazione del piano industriale, da parte del Consiglio Comunale, e del piano del fabbisogno non si può procedere ad alcun bando o concorso; purtroppo il presidente della Rap non ha compreso che la partecipata è (o dovrebbe essere) il braccio operativo dell’Ente locale, a cui spettano tutte le decisioni strategiche, gestionali e organizzative”.

Crolla in campo durante una partita di calcetto: grave un giocatore dell'Avis Capaci

E' successo durante l'incontro con il Palermo Futsal Club. Dopo il malore il giocatore, 39 anni, è stato soccorso immediatamente dai compagni e dai ragazzi della società avversaria: operato a Villa Sofia, è in prognosi riservata

Si è accasciato a terra durante una partita di calcetto e adesso è in gravi condizioni. Sono ore d'ansia per familiari e amici di Nicola Basile, 39 anni, giocatore dell'Avis Capaci, squadra che milita nel campionato di serie D provinciale palermitana di calcio a 5. E' successo sabato pomeriggio, al 28° minuto della partita giocata in trasferta contro il Palermo Futsal Club.

Basile è stato soccorso immediatamente dai compagni e dai ragazzi della società avversaria ed è stato trasportato a Villa Sofia in ambulanza. Dalle prime informazioni pare si tratti di un aneurisma. Basile ha subito due interventi chirurgici alla testa. Ora dall'ospedale fanno sapere che il paziente si trova in prognosi riservata.

Tanti familiari e amici stanno vivendo ore drammatiche. Trentanove anni con quattro figli, Basile aveva giocato alla grande quei 28 minuti, come racconta chi era in campo. Poi, improvvisamente ha chiesto il cambio, perché si era sentito poco bene. "Si è diretto verso la panchina e si è accasciato a terra, ma era cosciente e rispondeva alle domande", racconta chi ha assistito dal vivo all'episodio.

Mancavano due minuti alla fine del primo tempo. Il gioco è stato fermato, dopo un quarto d'ora è arrivata l'ambulanza. Nel frattempo Basile rispondeva alle domande di chi lo stava soccorrendo (c'era anche il fratello), parlava e perfino scherzava, dice chi era in campo in quei drammatici momenti. "Ho mal di testa", avrebbe ripetuto più volte. Poi l'arrivo dei soccorritori che lo hanno portato via in barella. Quindi l'arrivo in ospedale e le condizioni che sarebbero via via peggiorate. Adesso in tanti pregano per lui e aspettano buone notizie.

'Palermo, ecco i dati di Omicron: la verità sui contagi del Covid'

Cosa ci dicono gli ultimi dati della pandemia.

INTERVISTA ALLA PROFESSORESSA DI
GAUDIO

di Roberto
Puglisi

0 Commenti Condividi

I dati sono altalenanti. I positivi, in Sicilia, scendono, ma i ricoveri salgono. E, in altre occasioni, viceversa. Nel frattempo, la politica e il sentimento popolare spingono verso l'allentamento delle restrizioni. Via le mascherine all'aperto, via i vincoli, progressivamente. La normalità è un desiderio comprensibile. Ma qual è la realtà? Sul confine della pandemia c'è anche la professoressa **Francesca Di Gaudio** (*nella foto*) con il suo Cqrc (Centro controllo qualità e rischio chimico) che vigila sull'andamento dei tamponi, coordinando l'attività di tracciamento.

Professoressa, le varianti in che percentuali sono?

“L’ultima seduta a Palermo, circa 350 campioni, che sono tanti, ci dice che abbiamo il 91 per cento di Omicron, il 5 per cento di Omicron 2 e il 4 per cento di Delta. Il dato testimonia la prevalenza quasi totale di Omicron, una crescita di Omicron 2 e la resistenza della variante Delta”.

Lentini, confiscato il tesoro del clan mafioso dei Nardo

Il prossimo passo qual è?

“Dobbiamo entrare negli ospedali e individuare le varianti correlate ai casi gravi, ai decessi e alle situazioni vaccinali specifiche. Chi è immunodepresso, e chi no, per esempio. Il ministero si sta attrezzando, noi abbiamo già cominciato e tra un po’ avremo i primi risultati”.

Perché è importante?

“Per andare in profondità e acquisire notizie che ci permetteranno di contrastare il virus ancora meglio. Non siamo più in allarme rosso, questo è il momento di concentrarci sui particolari”.

Il tracciamento come va?

“Dobbiamo tracciare i tantissimi positivi asintomatici che, spesso, sfuggono ai nostri radar”.

Perché sfuggono?

“Non si sottopongono al tampone, se non hanno sintomi, oppure il tampone viene fatto a casa e il risultato può essere impreciso oppure, addirittura, taciuto. Mentre è strumento della sanità pubblica e interesse della comunità scientifica individuarli”.

Come mai?

“Un positivo è contagioso e porta in giro il virus. Il vaccino protegge contro i sintomi gravi della malattia. Tantissime persone con tre dosi si stanno contagiando e magari non lo sapranno mai. Una miriade di guariti di cui, appunto, non sappiamo nulla”.

Le prospettive?

“Omicron sta facendo diventare endemico il virus. Se non succede niente, potrebbe portarci fuori dal tunnel, senza ricadute gravi per la salute, con l'immunità naturale che è di gran lunga la più forte”.

Di cosa abbiamo bisogno?

“Di lavorare di fino, anche sui ragazzi e su tutti, per capire il grado di protezione e stabilire la risposta in termini vaccinali, determinando chi ha maggiore necessità. Saranno informazioni preziose per vincere la guerra”.

Mascherine all'aperto, sì o no?

“Se non ci sono assembramenti va bene non indossarle. Ma il consiglio è di tenerle a portata di mano, perché la prudenza non è mai troppa”.

Palermo, dalla Kalsa a Brancaccio: pestaggio mafioso

Mario Carlo Guttadauro contro un membro della famiglia Abbate

IL CASO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – Una spedizione punitiva per reagire all’offesa. Qualcuno aveva “abbanniato” (urlato) insulti contro Mario Carlo Guttadauro, **il figlio del boss di Brancaccio, arrestato assieme al padre due giorni fa.**

Nell’ottobre 2016 vittima del pestaggio fu Pietro Abbate, pregiudicato dell’omonima famiglia del rione Kalsa. “Ma loro lo sanno che significa abbanniarmi”, diceva Guttadauro.

Poco dopo le telecamere registrano un incontro fra Domenico Macaluso, Giuseppe Di Fatta e il giovane Guttadauro.

Prima le telecamere ripresero Francesco Paolo Amari e Valerio Nicosia che sfondavano a mazzate la vetrina del negozio di caffè della vittima, in via Messina Marine.

Non bastò. All'indomani "mi chiamo Piero a me – racconta Amari -, ti devo parlare... sì io pure vieni al negozio".

Alle 17:20 i poliziotti intervennero in via Messina Marine dove era stata segnalata un'aggressione ad opera di due soggetti armati di bastone. Indossavano i caschi. Nessun dubbio: la scena è stata ripresa dalle telecamere, nonostante Pietro Abbate avesse fornito una ricostruzione "inverosimile" tanto da essere incriminato per favoreggiamento. La prognosi fu di 53 giorni.

Operazione Terza Famiglia: arresti per mafia a Catania tra tentati omicidi, droga e rapine

L'attività, che ha portato in carcere i membri di un sodalizio criminale è stata coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia

Di **Redazione** 15 feb 2022

Third Family, Terza Famiglia. E' il nome dato dalla Polizia di Catania all'operazione eseguita nei confronti dei membri di un sodalizio criminale, arrestati per i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, aggravata dall'essere armata, tentato omicidio aggravato, associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanza stupefacente, aggravata dall'essere armata, detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente, reati in materia di armi e ricettazione, tentata rapina aggravata, tentata estorsione aggravata, evasione e favoreggiamento personale al traffico di sostanze stupefacenti. L'attività è stata coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia. Ulteriori dettagli verranno illustrati, alle ore 10.30 nella Sala riunioni del X Reparto Mobile di Catania.

Catania, Pfizer: una settimana per garantire i lavoratori

Le tappe della vertenza.

LAVORO di Fernando Massimo Adonia

0 Commenti [Condividi](#)

CATANIA – La settimana più calda dell'anno, almeno per Catania, comincerà oggi. L'obiettivo è di salvare i 130 posti di lavoro che Pfizer ha annunciato di voler tagliare. Un annuncio che sembra una beffa dolorosa, soprattutto quando la pandemia da Covid sembra andare verso le ultime battute anche grazie ai risultati della campagna vaccinale. Campagna che nel nome di Pfizer, ma non solo, ha permesso di uscire da un incubo. Ebbene, un altro sta per arrivare.

Il calendario prevede una riunione dopo l'altra. La prima tappa sarà proprio stamani, nei locali di Confindustria Catania, dove avverrà il primo degli incontri per l'esame congiunto della procedura di riduzione del personale dello stabilimento etneo. Dall'associazione degli industriali fanno sapere che si tratterà, più che altro, di un "incontro tecnico".

"Caro bollette, destinati a chiudere"

Ma anche il tecnico, in questa fase assai delicata, fa rima con sostanza. Tant'è che una rappresentanza dei lavoratori ha annunciato, in contemporanea, un sit-in di protesta durante la riunione che vedrà al tavolo, oltre ai delegati di Confindustria, le sigle sindacali ed i vertici locali della multinazionale.

Sempre in mattinata, il presidente della III Commissione dell'Assemblea regionale siciliana Attività produttive, Orazio Ragusa, ha convocato un'audizione con gli assessori regionali Mimmo Turano e Antonio Scavone, i dirigenti generali Carmelo Frititta

(dipartimento regionale Attività produttive) e Gaetano Sciacca (dipartimento regionale Lavoro), e i sindacati coinvolti nella trattativa per evitare i licenziamenti.

La Regione siciliana, poi, replicherà l'incontro venerdì 18 quando nella sede della Prefettura, alla presenza del Prefetto Maria Carmela Librizzi, l'assessore Scavone farà il punto della situazione con i segretari regionali e territoriali di Ugl, Cgil, Cisl, Uil e le federazioni regionali e provinciali di categoria Ugl chimici, Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil, oltre al management di Pfizer **Catania**.

“La Ugl è in prima linea per ribadire un secco no a questa folle procedura, avviata nel nome di scelte aziendali a livello globale che fanno presagire una sempre più flebile attenzione nei confronti del sito produttivo della nostra città. Prova ne sono, non solo le mancate conferme di 100 lavoratori precari (50 a fine febbraio e 30 ad agosto) molti dei quali hanno vissuto questa condizione anche per 8 anni senza mai essere stabilizzati, ma anche il dimezzamento delle risorse per investimenti che adesso servirà soltanto a garantire soltanto la manutenzione della struttura”, dicono il segretario territoriale della Ugl Giovanni Musumeci ed il segretario provinciale della Ugl chimici Carmelo Giuffrida. “

Aleggia lo scoramento. “A questo punto – concludono dal sindacato blu e azzurro – crediamo poco anche alla possibilità di ricollocazione dei 130 licenziati nel sito di Ascoli Piceno (dove si produrrà la pillola anti Covid-19), essendo una operazione che tutto è”

ad eccezione di un vero e proprio trasferimento di risorse umane. Un'ipotesi inaccettabile!”.

La politica catanese ribolle da giorni. Ultimo in ordine di tempo arriva l'intervento del segretario provinciale del Pd, Angelo Villari, che ha parole assai dure contro Pfizer. Tanto da parlare, senza mezzi termini, di “vergogna”.

E intanto guarda anche alle altre emergenze di Catania: “A tutto – sottolinea Villari – ciò si somma l'incertezza negli investimenti di ST Microelectronics, il cui stabilimento etneo e' una realtà solida che merita di crescere ulteriormente per divenire centrale in Italia ed in Europa, specie dopo la scelta operata dall'Ue, di investire oltre 42 miliardi di euro nel settore della microelettronica per aumentare dal 10% al 20% la produzione in questo settore. La St catanese può e deve intercettare queste risorse per rafforzare la sua produzione e determinare sviluppo e occupazione in questo ambito strategico”.

San Valentino. Indovina chi viene a cena: un partner fedele o un traditore seriale?

L'apparenza inganna, Quattrini (sessuologo): «Chi tradisce mostra agli altri un atteggiamento opposto: si descrive come un uomo (o una donna) fedele. Il tradimento è spesso conseguenza di un atteggiamento che ha radici nel passato: l'attaccamento ansioso»

di Isabella Faggiano



2

Doveva essere una tranquilla cena tra amici e, invece, si è trasformata nella serata in cui ogni verità pare essere svelata. È Eva, la padrona di casa, a decidere di proporre una sorta di esperimento sociale: ogni commensale deve lasciare il suo cellulare sul tavolo, condividendo con tutti i presenti qualsiasi messaggio riceva durante la cena. E da qui la trama del film **“Perfetti Sconosciuti”** comincia a districarsi, svelando particolari inaspettati.

Amore e (in)fedeltà

C'è chi per amore è fedele fino alla fine. Chi tradisce una volta sola, magari prima di incontrare l'uomo o la donna della propria vita. E chi, pur sembrando innamorato in ogni relazione che instaura, resta infedele per natura. E chissà, proprio oggi, **nel giorno di San Valentino**, quanti si staranno chiedendo a quale categoria appartenga il proprio uomo o la propria donna. L'ultima, **quella degli infedeli per natura**, dei cosiddetti traditori seriali, è senza dubbio la più temuta ed anche la più difficile da scovare.

L'apparenza inganna

«Colui che tradisce – spiega **Fabrizio Quattrini**, psicoterapeuta e sessuologo, membro dell'ordine degli Psicologi del Lazio – mostra agli altri un atteggiamento completamente opposto. Si descrive come un uomo (o una donna) totalmente fedele, incapace di qualsiasi forma di tradimento». Ma attenzione, in questo caso, non avremmo di fronte a noi una persona bugiarda: «Il tradimento è spesso conseguenza di un altro atteggiamento: l'attaccamento ansioso», aggiunge l'esperto.

L'attaccamento ansioso

«Questo tipo di attaccamento (ansioso o insicuro), teorizzato per la prima volta da **John Bowlby**, ha le sue radici nel passato dell'individuo. Dipende dal tipo di relazione – sicura, insicura, ansiosa o addirittura disorganizzata – che una persona ha instaurato durante l'infanzia con il suo caregiver (figure genitoriali o di riferimento). Il bambino che ha costruito il suo modello relazionale su un rapporto "insicuro" sarà, con estrema probabilità, un adulto ipersensibile sia all'abbandono che alla troppa vicinanza. Un paradosso che, inevitabilmente – sottolinea Quattrini -, si ripercuoterà anche nella vita di coppia: chi apparirà più propenso ad attaccarsi all'altro sarà anche colui (o colei) che commetterà il primo passo falso, quello che condurrà alla rottura della relazione».

Il tradimento

L'errore per eccellenza è il **tradimento**. «Gli individui caratterizzati da un attaccamento ansioso tradiscono e, dunque, abbandonano per primi, proprio per la paura di essere lasciati soli. In questo caso – dice il sessuologo -, **chi tradisce lo fa inaspettatamente, meravigliando non solo il proprio partner, ma anche sé stesso**. Il traditore è inconsapevole pure della sofferenza che genera nell'altro, tanto che in una successiva relazione si ritroverà a ripetere lo stesso schema (attaccamento, tradimento e rottura), senza alcuna remora.

L'identikit del traditore seriale

«Universalizzare gli atteggiamenti di coloro che sono caratterizzati da un attaccamento ansioso non è possibile – spiega Quattrini -. Tuttavia, esistono dei tratti comuni. Si tratta di persone che, generalmente, mancano di empatia, che hanno paura di relazionarsi, che non sanno stare in una relazione. **Temono l'abbandono, ma sono attaccati all'immagine dell'essere single**, liberi da vincoli. Possono avere un tratto, da non confondere col disturbo vero e proprio, narcisistico. I traditori sono più frequentemente uomini, anche se tra le nuove generazioni è in aumento il numero delle donne infedeli».

Psicoterapia o terapia fai da te?

Se un uomo, pur essendo un traditore seriale, continua ad avere una relazione stabile è molto probabile che al suo fianco abbia una donna con la sindrome della croceissima.

«**Attenzione alle relazioni fortemente squilibrate**, quelle in cui c'è chi ama troppo e chi ama troppo poco – consiglia lo psicoterapeuta -. Ma attenzione pure al fai da te: gestire una situazione del genere in piena autonomia porterà difficilmente a dei buoni risultati. Se

Studio del La Jolla Institute for Immunology di San Diego, in collaborazione con l'IRCCS Ospedale Policlinico San Martino di Genova e l'Università di Genova, pubblicato sulla prestigiosa rivista Cell. Dai risultati della ricerca emerge che, sebbene gli anticorpi calino rapidamente, grazie ai linfociti T, cellule "dalla memoria di ferro", il sistema immunitario di chi è stato vaccinato produce una risposta duratura ed efficace contro tutte le varianti note. "È plausibile che il vaccino possa frenare anche le future varianti - spiega Gilberto Filaci, fra i coautori dello studio, Direttore dell'Unità di Bioterapie dell'IRCCS Policlinico San Martino - perché è stato osservato che le cellule T di ogni individuo vaccinato sono "allenate" a riconoscere non un solo elemento della proteina spike ma in media una ventina di pezzetti diversi del virus. Ciò rende molto poco probabile che il virus generi eventuali future varianti tali da renderlo capace di sfuggire del tutto al riconoscimento e all'eliminazione da parte delle cellule T. In pratica - continua l'esperto - queste cellule si comportano come chi sa riconoscere una persona da 20 dettagli diversi del viso: anche se poi indossa un paio di occhiali o taglia i capelli, è molto improbabile che questi cambiamenti siano tali da rendere irriconoscibile l'identità della persona"



Genova, 14 febbraio 2022 - Le varianti non riescono a 'bucare' la protezione dei vaccini, che continuano a farci scudo contro il virus molto a lungo perché oltre agli anticorpi stimolano la formazione di cellule T, cellule del sistema immunitario dalla "memoria di ferro" che sanno 'smascherare' e combattere il virus anche quando cambia faccia grazie alle mutazioni.

Queste cellule, capaci di riaccendere in tempi brevissimi la risposta immunitaria, persistono in circolo a lungo, mantenendo dopo 6 mesi dalla vaccinazione una risposta reattiva contro tutte le varianti, in media pari a circa l'87-90%, che scende appena all'84-85% soltanto per Omicron, rispetto a quella iniziale post-vaccinale. Esse sono la chiave per una protezione immunitaria di lunga durata, che protegga dalle forme gravi di malattia per molto tempo a prescindere dalle possibili mutazioni future del virus.

A determinare questi importanti risultati è uno studio pubblicato sulla rivista *Cell* da un team di ricerca de La Jolla Institute for Immunology di San Diego, guidato da Alessandro Sette, dell'Università della California a San Diego, in collaborazione con il gruppo del prof. Gilberto Filaci, Direttore dell'Unità di Bioterapie dell'IRCCS Ospedale Policlinico San Martino di Genova e professore ordinario di Scienze tecniche di medicina e di laboratorio dell'Università di Genova.



Prof. Gilberto Filaci

“Lo studio consente di prevedere che l’immunità indotta dai vaccini sia molto prolungata oltre che probabilmente efficace anche contro le varianti future. La dose booster si conferma come il metodo migliore per ‘richiamare alla lotta’ altre cellule T di memoria, rafforzando la nostra linea di difesa contro il virus”, spiega Gilberto Filaci.

Il sistema immunitario e il virus

L’esercito del sistema immunitario è diviso in due grandi ‘legioni’ che concorrono a una risposta immunitaria efficace. La prima è legata all’attivazione dei linfociti B, responsabili della produzione degli anticorpi che sono come missili, capaci di riconoscere e uccidere le cellule infettate dal virus. La seconda è legata all’attivazione dei linfociti T, cellule della memoria immunologica che perdurano molto a lungo anche dopo un eventuale calo degli anticorpi, come avviene nei soggetti vaccinati contro il Covid in cui si assiste a un decremento dei livelli di anticorpi già entro sei mesi dalla vaccinazione.

“Queste cellule sono come sentinelle perenni capaci di riconoscere un nemico dopo anni e anni dal primo

incontro e di montare in brevissimo tempo una risposta immunitaria che riattiva la produzione di anticorpi specifici: quelli che poi si legano al virus prevenendo o risolvendo l'infezione - precisa Filaci - Così, le cellule T specifiche 'di memoria', che si formano dopo essere venuti in contatto con un germe, per contagio o tramite la vaccinazione, perdurano in circolo proteggendoci da esso tutte le volte che lo incontriamo: fanno ciò anche attraverso la immediata riattivazione della risposta anticorpale, generando, quindi, una sorta di 'doppio scudo' immunologico, fondamentale per una protezione di lunga durata".

Lo studio

Lo studio ha analizzato la risposta delle cellule T e dimostrato che riconoscono tutte le dieci diverse varianti emerse negli ultimi mesi, Omicron compresa, e restano capaci di dare una risposta immunitaria efficace anche a 6 mesi di distanza dalla vaccinazione. Analizzando le cellule T di persone vaccinate con 4 differenti vaccini (Pfizer-BioNTech, Moderna, Johnson & Johnson/Janssen e Novavax), i ricercatori hanno osservato che la reattività delle cellule T a sei mesi è infatti in media dell'87-90% rispetto a quella iniziale post-vaccinale e scende appena all'84-85% contro Omicron, indipendentemente dal vaccino ricevuto.

“L'immunità indotta dalle cellule T è perciò duratura e significativa contro tutte le varianti note e non viene 'bucata' neppure da Omicron - spiega ancora Filaci - Quando una persona vaccinata viene a contatto con il virus, anche a mesi di distanza dalla vaccinazione, i linfociti T stimolano rapidamente i linfociti B a produrre anticorpi specifici: in questo modo si crea un 'doppio scudo' al virus pressoché immediato e l'infezione viene prontamente combattuta e debellata in tempi molto più rapidi e con un'efficacia molto maggiore rispetto a quanto possa accadere nei non vaccinati. Anche per questo i vaccinati, pur potendo ancora infettarsi, hanno generalmente forme lievi o addirittura asintomatiche dell'infezione. Visti i risultati dei test a 6 mesi dal vaccino, è molto probabile che le cellule T dei vaccinati diano luogo a una protezione immunitaria di lunga o lunghissima durata nei confronti della malattia grave; la dose booster resta tuttavia molto importante per minimizzare ulteriormente il pur lievissimo calo della risposta delle cellule T osservato dopo sei mesi dalla vaccinazione. È infine plausibile che il vaccino possa 'frenare' anche le future varianti: lo studio ha rilevato che le cellule T di ogni individuo vaccinato riconoscono in media una ventina di pezzetti diversi del virus, generando una risposta immunitaria ridondante, cioè diretta contro più di un frammento della proteina spike: ciò rende meno probabile che il virus generi future varianti in ciascuno di questi venti pezzettini di molecola, tali da renderlo totalmente irricognoscibile alle cellule T”.

Allo studio hanno partecipato con un ruolo di rilievo, un'altra giovane ricercatrice italiana, Alba Grifoni, e la dottoressa americana Alison Tarke, iscritta al Dottorato di ricerca in Immunologia Clinica e Sperimentale dell'Università di Genova. Il rettore Federico Delfino, aggiunge: “Questo studio è anche un esempio di quanto nella ricerca scientifica possano essere virtuose e produttive le collaborazioni e sinergie tra Enti locali e internazionali e dimostra come i nostri corsi di Dottorato, se gestiti con vision internazionale, possano condurre alla generazione di brillanti giovani ricercatori, nostra speranza per il futuro”.

“L'emergenza pandemica ha posto la comunità scientifica di fronte alla necessità di predisporre risposte rapide ed efficaci attraverso sforzi collaborativi tra enti diversi a livello nazionale ed internazionale - sottolinea il prof. Antonio Uccelli, Direttore Scientifico dell'Ospedale Policlinico San Martino - Questo studio ne è un esempio lampante e dimostra la capacità delle istituzioni genovesi di lavorare sinergicamente con alcuni dei migliori studiosi nel campo della ricerca sul Covid”.



*I risultati di una indagine di
EngageMinds HUB, il Centro di ricerca dell’Università Cattolica, campus di
Cremona*



Cremona,
14 febbraio 2022 - Per quasi un italiano su due (41%) la fine della pandemia è ormai vicina. La quota di italiani che pensano che il ‘peggio sia passato’ è ben più alta di circa un anno fa, quando a marzo 2021 era solo il 17% a pensarla così. È uno dei risultati emersi dall’indagine realizzata dall’EngageMinds HUB, il Centro di ricerca dell’Università Cattolica, campus di Cremona sulla base di dati recentissimi, raccolti ed elaborati tra fine gennaio e inizio febbraio.

La
ricerca è parte di un Monitor continuativo sui consumi alimentari e sull’engagement nella salute che rientra nelle attività del progetto CRAFT (CREmona Agri-Food Technologies) e di Ircaf (Centro di riferimento Agro-Alimentare Romeo ed Enrica Invernizzi). È stata condotta su un campione di

oltre 7.000 italiani, rappresentativo dell’intera popolazione per sesso, età, appartenenza geografica e occupazione.

Inoltre, la metà del campione intervistato (49%) ritiene che oggi Covid-19 sia meno pericoloso di prima: a settembre 2021 era il 37% e a marzo 2021 era solo il 19% a pensarla così.

“Gli italiani hanno ora necessità di ‘voltare simbolicamente pagina’, riconquistandosi spazi di libertà di vita ma soprattutto riacquisendo capacità progettuale sul proprio prossimo futuro - commenta la prof.ssa Guendalina Graffigna, Ordinario di Psicologia dei consumi e della salute e direttore dell’EngageMinds HUB dell’Università Cattolica - Una necessità frustrata a più riprese dalle precedenti ondate della pandemia ma che ora più che mai diventa necessaria per dare ossigeno anche sul piano psicologico”.

C’è aria di riapertura, spiega la prof.ssa Graffigna, infatti “proprio in questi giorni è caduto l’obbligo di indossare la mascherina all’aperto, con la prospettiva - ancora lontana e tutta da confermare - di allargare questa possibilità persino agli ambienti chiusi”.

Non a caso gli italiani sembrano meno preoccupati per il virus. Infatti, alla domanda “si ritiene preoccupato per la sua salute” ha risposto “sì” solo il 18% del campione, contro il 35% di marzo 2021. Si mantiene stabile il timore di nuove varianti del virus Sars-Cov-2, ma tutto sommato su livelli non elevati, cioè pari al 28%. Si fa tuttavia sentire “l’effetto Omicron”, visto che sulla questione specifica del percepirsi a rischio di contagio risponde positivamente il 38% del campione, una percentuale in forte aumento dal settembre scorso, quando era il 26%.

“Questo dato, che mostra quanto gli italiani si sentano a rischio contagio, è particolarmente rilevante oggi, in fase di allentamento di alcune restrizioni e

nel quale si prospetta la fine dell’emergenza - sottolinea la prof.ssa Graffigna - Si tratta di evidenze importanti e rassicuranti perché indicano che gli italiani sono pronti e consapevoli a convivere con il virus, riappropriandosi di qualche libertà persa ma senza comportamenti superficiali”.

Ci

sono però dei distinguo da fare a seconda delle fasce demografiche, con evidenze non scontate. “Per esempio - prosegue Graffigna - emerge che gli over60, che da inizio pandemia si sono sempre mostrati tra i più cauti, oggi si rivelino meno preoccupati della media nazionale (28% contro 38%), e soprattutto lo risultino assai meno dei trenta-cinquantenni, la fascia, ricordiamolo, dove in Italia risiede la maggior parte dei non vaccinati, che a fronte di un atteggiamento più sicuro nel passato, oggi, per il 42% dei casi denunciano particolare preoccupazione verso il rischio di contagio”, conclude l’esperta.

La nota

Pnrr nella Sanità, l'appello a Musumeci e Razza: «Sia inserito pure il personale amministrativo»

Totò Lentini, capogruppo dei Popolari e Autonomisti all'Ars, che ha presentato una interpellanza al presidente della Regione e all'assessore alla Salute.

 Tempo di lettura: 2 minuti



14 Febbraio 2022 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

PALERMO. «Non si comprendono le ragioni per il **mancato inserimento del personale amministrativo** nella proposta di piano di utilizzo delle risorse del **Pnrr** destinate alla sanità regionale». Lo dice **Totò Lentini** (*nella foto*), capogruppo dei Popolari e Autonomisti all'Ars, che ha presentato una **interpellanza** al presidente della Regione Nello Musumeci e all'assessore regionale alla salute Ruggero Razza.

«Ho chiesto- aggiunge Lentini- se non intendano procedere alle **necessarie modifiche del piano**, includendovi il personale amministrativo che dopo selezione con bandi ad evidenza pubblica ha prestato il proprio servizio e maturato competenze ed esperienza che non vanno disperse». Nei giorni scorsi è stato reso pubblico lo **schema** che determinerà la suddivisione delle risorse destinate alla Sicilia dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, in campo sanitario e **800 milioni** previsti sono stati distribuiti per ridisegnare la mappa dei presidi sanitari, distinguendoli in ospedali di comunità e case di comunità, dice Lentini.

«Nella proposta dell'assessore alla salute- aggiunge- è prevista la collocazione di **tutto il personale sanitario** che a vario titolo presta servizio nelle strutture, includendo non solo i medici e gli infermieri, ma anche il personale ausiliario e tecnico, ma la bozza del nuovo piano non sembra aver destinato uguale attenzione alla **ricollocazione del personale amministrativo**, nonostante i lavoratori abbiano già maturato un'esperienza professionale durante gli anni di pandemia e siano stati selezionati con bandi ad evidenza pubblica».